



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 28 OTTOBRE 2025

In aumento la ricchezza prodotta nel Salernitano «Ok agricoltura e servizi»

Per Istituto Tagliacarne e Unioncamere il valore aggiunto cresce del 3,2 per cento

IL DOSSIER

Nico Casale

L'economia della provincia salernitana, nello scorso anno, mostra segnali di crescita complessiva, nonostante emergano differenze tra i vari settori produttivi. Il valore aggiunto totale - che tecnicamente è l'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per «impieghi finali» - cioè quindi la ricchezza prodotta, è aumentato del 3,12% rispetto al 2023. A trainare, in particolare, sono l'agricoltura, che cresce a doppia cifra, e il comparto dei servizi. È quanto viene fuori dall'analisi realizzata dal Centro Studi Tagliacarne e Unioncamere sul valore aggiunto provinciale a valori correnti del 2024, che tiene conto dell'ultima revisione di contabilità nazionale effettuata dall'Istat e diffusa a settembre scorso.

I DATI

Il valore aggiunto nella provincia, nel 2024, raggiunge quasi 23,5 miliardi di euro, collocando Salerno al 18esimo posto tra le province italiane. La crescita pari al 3,12% è superiore a quella della media italiana, che è del +2,14%. Qui, però, resta più bassa la ricchezza prodotta pro-capite: nella nostra provincia, che si piazza in 85esima posizione su 107, questa ammonta a 22mila 245,03 euro, in media con il Meridione (22mila 353 euro) ma al di sotto della media italiana (33mila 348 euro). In questa speciale graduatoria, spicca Milano che, con un valore aggiunto di 65mila 721 euro a testa, conferma la sua leadership. Osservando il dettaglio dei vari comparti, a trainare la crescita del valore aggiunto nel Salernitano è sicuramente l'agricoltura che, insieme con silvicoltura e pesca, fa raggiungere alla provincia il 52esimo posto: +11,52% e 1,2 miliardi di valore aggiunto. Sedicesima posizione per le costruzioni: +5,38% e oltre 1,6 miliardi di valore aggiunto. Nono posto per commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporti e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione, servizi di informazione e comunicazione: +4,54% e 6,4 miliardi di valore aggiunto. Trentacinquesima posizione, poi, per crescita del valore aggiunto tra il 2023 e il 2024 nelle attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto: +5,15% e 5,6 miliardi. La provincia di Salerno è al 41esimo posto per crescita di valore aggiunto, invece, in amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi: +3,26% e 5,5 miliardi di valore aggiunto. Segno meno, invece, per l'industria, in linea con quanto emerge a livello nazionale perché, nel 2024, l'intero comparto industriale - estrattivo, manifatturiero e utilities - registra una flessione del 4,1% rispetto al 2023. Nel Salernitano (102esima posizione): -7,4% e 2,9 miliardi di valore aggiunto.

L'ANALISI

Il valore aggiunto del Sud, lo scorso anno, ha corso a una velocità una volta e mezza superiore a quella del Nord. Per il presidente di Unioncamere e della Camera di Commercio di Salerno, Andrea Prete, «i dati del valore aggiunto dipingono un quadro in chiaroscuro. Il Sud conferma segni positivi di dinamicità ribaltando lo stereotipo di un'area strutturalmente in ritardo rispetto al resto del Paese. Ma il gap con il Nord resta ampio e la ricchezza prodotta per abitante nel Mezzogiorno rimane decisamente inferiore». «Preoccupa, inoltre, la flessione della manifattura, segno di una difficoltà che i dazi e le tensioni sull'export potrebbero accentuare con un impatto rilevante sul Pil», sottolinea Prete, definendo «urgente una vera politica industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Metodo "4+2" alle superiori «Qui il laboratorio d'Italia»

Con i 488 studenti iscritti ai 17 corsi la sfida vinta della formazione-lavoro

LA SCUOLA

Gianluca Sollazzo

Salerno laboratorio d'Italia. Ben 488 studenti protagonisti della rivoluzione "4+2". È il segno tangibile di un cambio di paradigma che parte dal Sud e si consolida nel territorio salernitano, dove l'istruzione si intreccia sempre più con l'occupazione e la crescita produttiva. Con il Decreto Scuola, fortemente voluto dal ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara, la filiera formativa "4+2" entra a pieno titolo nell'ordinamento nazionale, superando la fase sperimentale e aprendo la strada a una riforma che ridisegna in profondità il rapporto tra scuola, Its (Istituti tecnici superiori) Academy e mondo del lavoro. Nella provincia di Salerno, questa visione si è tradotta in una realtà concreta: 488 studenti hanno scelto un percorso quadriennale che integra formazione di qualità e immediata spendibilità professionale. Solo un anno fa erano 99. I nuovi dati, elaborati dal Mattino, raccontano un balzo senza precedenti: 322 nuove iscrizioni in un solo mese, un effetto diretto delle politiche scolastiche che hanno restituito prestigio e prospettiva alla formazione tecnico-professionale.

LA MAPPA

La Campania, e in particolare Salerno, si confermano laboratorio avanzato della nuova scuola italiana con un aumento del 393% degli iscritti. I 17 corsi attivi in provincia testimoniano una capacità di visione che unisce tradizione e innovazione. L'istituto Trani di Salerno rappresenta la scuola più articolata del quadriennale, con percorsi in Servizi socio-sanitari, Industria e artigianato per il Made in Italy, Servizi culturali e dello spettacolo, Arti ausiliarie sanitarie - Odontotecnico e Manutenzione e assistenza tecnica. Nocera Inferiore, con il Marconi, scommette sull'informatica; Eboli, con il Mattei-Fortunato, consolida i percorsi in Elettronica e Costruzioni aeronautiche; mentre il Focaccia di Salerno rafforza l'area dell'elettrotecnica. Il Profagri Salerno ha due indirizzi in Agricoltura, sviluppo rurale e valorizzazione dei prodotti del territorio. Seguono il Ferrari di Battipaglia e il Santa Caterina da Siena - Amendola di Salerno, entrambi con l'indirizzo Enogastronomia e ospitalità alberghiera, simbolo di un comparto turistico e agroalimentare in crescita. A Scafati il Pacinotti diventa polo tecnologico della provincia, con corsi in Manutenzione e assistenza tecnica, Informatica e telecomunicazioni, Elettronica ed elettrotecnica e Meccanica, mecatronica ed energia.

I PERCORSI

Questo quadro composito rivela un territorio che ha saputo anticipare il futuro. I percorsi "4+2" salernitani si completano con due anni negli Its Academy, dando vita a un continuum formativo integrato che assicura agli studenti l'80% di occupabilità entro un anno dal diploma. Il modello, coerente con le direttrici del Piano nazionale di ripresa e resilienza e del Piano "Industria 5.0", mette in connessione diretta i bisogni formativi delle scuole con la domanda di competenze delle imprese, in particolare nei settori della mecatronica, dell'agritech, dell'automazione e delle energie rinnovabili. L'impianto riformatore voluto dal ministro Valditara ha trovato in Salerno un terreno fertile. La città e la sua provincia si sono poste come capofila nel processo di innovazione educativa, rendendo visibile il passaggio da un sistema formativo centrato sulla trasmissione del sapere a un sistema orientato alla produzione di competenze. Qui, il sapere diventa strumento di sviluppo e la scuola si fa piattaforma di crescita collettiva, motore di inclusione e competitività. «Salerno è oggi un laboratorio nazionale di istruzione integrata e occupabilità», osservano i dirigenti scolastici coinvolti nei nuovi percorsi. Il modello "4+2" rappresenta dunque il nuovo volto della scuola italiana: più breve nei tempi, ma più profonda nei contenuti; più legata alla realtà produttiva, ma ancorata ai valori della conoscenza. Con i suoi 17 indirizzi e quasi 500 studenti, Salerno dimostra che la riforma non è un esperimento, ma una visione concreta: una scuola che prepara al lavoro, ma soprattutto una scuola che costruisce il futuro.

Al lavoro dopo il diploma al Sud vince il modello 4+2

CON IL SISTEMA ITS I GIOVANI VIRANO SULLE COMPETENZE PIÙ RICHIESTE DALLE IMPRESE DEL TERRITORIO



LA SCUOLA

Nando Santonastaso

È dal Mezzogiorno che arriva la spinta più forte per il modello della filiera tecnico-professionale "4+2", che integra l'istruzione e la formazione professionale, gli istituti tecnici e gli ITS Academy, in un percorso flessibile e orientato all'occupazione. È qui che la novità introdotta dal ministero dell'Istruzione e del Merito, guidato da Giuseppe Valditara, ha avuto un particolare successo con la Campania in testa (primato in Italia con 67 corsi attivati), seguita dalla Puglia con 55 e dalla Sicilia con 40. Una scelta che non solo «rappresenta una forte leva di occupabilità per il

Mezzogiorno» ma anche o forse soprattutto una importante capacità di «attrazione di giovani da altri Paesi (in Puglia e Sicilia, ad esempio, sono già decine gli studenti egiziani iscritti all'ITS)».

IL FORUM

I dati emersi dal Forum su Education & Open Innovation di Confindustria, appena conclusosi a Siracusa Ortigia, raccontano in sostanza che il Sud è stato più reattivo nel cogliere un'opportunità importante per annullare il perdurante mismatch tra scuola e mondo del lavoro. «Lavorare "prima e più a lungo" non significa solo accelerare l'ingresso nel lavoro, ma costruire una società equa e sostenibile, dove i giovani assumono presto un ruolo attivo e contribuiscono più a lungo al benessere collettivo conferma Confindustria - Un Paese che fa entrare prima i propri talenti nel circuito produttivo, con percorsi formativi brevi, di qualità e riconosciuti, è un Paese che investe nella crescita, nel welfare e nella dignità del lavoro». Per questo, il Sud che vira in modo evidente verso i saperi più tecnici, particolarmente richiesti anche dalle imprese del territorio che faticano a trovare competenze adeguate, è un segnale per il sistema Paese. «L'Italia dice il siciliano Riccardo Di Stefano, delegato di Confindustria a Education e Open Innovation - è chiamata ad affrontare una delle sfide più profonde della sua storia recente: quella demografica. Entro il 2050, soltanto l'11,2% della popolazione avrà meno di 14 anni. È un dato che impone una riflessione sul futuro del nostro sistema economico e produttivo. Un Paese con meno giovani rischia di perdere capacità di innovazione, di generare valore e futuro».

LA FILIERA

Secondo i dati diffusi dal ministero, nell'anno scolastico 2025-26 saranno complessivamente 145 gli Istituti tecnico-professionali del Sud ad attivare la nuova filiera, il 54% del totale Italia, quasi il doppio del Nord (87 Istituti pari al 32%) e cinque volte più del Centro dove la sperimentazione, entrata in vigore nell'estate del 2024, coinvolgerà 35 scuole. Insomma, per dirla con il ministro Valditara, «l'interesse mostrato dal Mezzogiorno, sintomo di una forte volontà di modernizzazione e di sviluppo, è in linea con gli ultimi dati su diminuzione della dispersione, diminuzione del divario Nord-Sud, crescita economica».

Il Sud che cambia marcia emerge del resto anche dal report Indire 2025 sugli ITS Academy. L'espansione c'è, anche se il sistema rimane fragile: sono ad oggi 59 gli Istituti Tecnici Specializzati attivi nelle regioni meridionali, pari al 40,1% del totale nazionale (147). Campania, Sicilia e Puglia guidano per numero di fondazioni, rispettivamente con 16, 11 e 10 istituti, seguite da Calabria con 9 ITS, Abruzzo con 6, Sardegna con 5, mentre Basilicata e Molise contano appena una fondazione ciascuna. Secondo questo monitoraggio, la crescita maggiore è avvenuta nelle regioni dove l'offerta era tradizionalmente debole, come Sicilia, Calabria, Campania (che conta oggi 16 Fondazioni ITS Academy, più di tutte al Sud) e Sardegna, mentre la Puglia si conferma per così dire la "prima della classe": dei 38 percorsi monitorati nel 2025, 25 sono tra i "premiati", ovvero figurano tra quelli con un punteggio superiore a 70. Inoltre, l'eccellenza pugliese si impone anche nel ranking nazionale: il percorso "Tecnico Superiore in Deep & Digital Tourism Management" dell'ITS Turismo Puglia di Bari è infatti risultato il secondo assoluto in Italia, con un punteggio di 93,28 e un tasso di occupazione del 100% entro 12 mesi dal diploma. E sempre per rimanere in questa regione, ben 25 milioni del Pnrr (che agli ITS ne ha destinati complessivamente 500) sono stati assegnati al solo ITS Academy Mobilità di Taranto per un laboratorio virtuale di Extended Reality, che collega gli studenti muniti di visori 3D delle sedi di Lecce, Bari e Taranto. Sempre con il Pnrr è stato già possibile realizzare il "Digital twin", il laboratorio digitale di Grottaminarda dell'ITS Bruno in Campania, unico in tutto il Sud, nel settore per replicare e correggere in 3D i progetti appena impostati, evitando eventuali errori.

Dice Di Stefano: «Percorsi formativi agili e di qualità, come le filiere tecniche 4+2 e gli ITS Academy, permettono ai giovani di entrare prima e meglio nel mondo del lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno, dove la collaborazione tra scuola e impresa può diventare un vero motore di sviluppo. Solo attraverso un ecosistema aperto capace di unire competenze, ricerca e capitali si può sostenere l'imprenditorialità giovanile. Il 70% dei giovani sogna di fare impresa, ma le aziende guidate da under 35 sono solo l'8%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Diciassette anni di storia fatta di donne e uomini assegnatari dell'attestato. La soddisfazione di Massimo Staglioli

Salernitani doc, la premiazione

In un "Salone dei Marmi" gremito oltre ogni aspettativa si è svolta la cerimonia Salernitani Doc 2025 giunta alla 17ª edizione. Diciassette anni di storia fatta di donne e uomini assegnatari dell'attestato di "Salernitani Doc". Nel corso della lunga maratona sono state consegnate le pergamene attestanti la qualifica di Salernitano Doc 2025. Centoventi Salernitani Doc e 22 Salernitani di Adozione. L'apertura della manifestazione ha visto l'ingresso dei giovani musicisti dell'Istituto Comprensivo Monterisi-Don Milani di Salerno. Trentaquattro allievi diretti dal prof. Giuseppe Scala che hanno messo in scena l'inno europeo, l'inno alla Gioia e l'inno d'Italia, l'inno di Mameli. Nel corso dell'esecuzione tutti i presenti sono stati invitati ad alzarsi in piedi per la solennità che impongono i due canti. Diversi gli interventi che hanno preceduto l'assegnazione degli attestati di "Salernitano Doc 2025". S.E. Mons. Andrea Bellandi, da sempre vicino all'Associazione Salernitani Doc, ha voluto soffermare gli interventi in un momento corale di preghiera a cui ha fatto seguito un breve intervento, nel corso del quale, ha inteso elogiare le grandi capacità di associazionismo e solidarietà che caratterizzano il presidente Massimo Staglioli. Il Sindaco Vincenzo Napoli, nel porgere i saluti dell'amministrazione comunale, ha sottolineato l'importanza dell'Associazione Salernitani Doc impegnata sempre in opere solidali e sociali nel territorio cittadino, in un mondo - ha dichiarato il Sindaco Napoli - che ci racconta spesso solo disastri e guerre. Per il Movimento Cristiano Lavoratori - partner dell'Associazione Salernitani Doc - sono intervenuti il presidente nazionale dott. Alfonso Luzzi e la sua vice avv. Maria Rosaria Pilla che è anche presidente provinciale. Per il presidente Luzzi "essere salernitani significa molto più che nascere in questa terra, significa amarla, servirla, farla crescere". Quando ha preso la parola il Presidente dell'Associazione Salernitani Doc, Massimo Staglioli, è stato inondato da un caloroso ed emozionante applauso. "Sono passati diciassette anni da quando, con un piccolo gruppo di amici animati dall'amore per Salerno e per le sue eccellenze, - ha affermato Staglioli - decidemmo di dare vita

I NOMI DEI PREMIATI SUL SITO
WWW.CRONACHESALERNO.IT



Nicola Castorino con Geppino Afeltra



a un'associazione che rendesse omaggio a chi, con impegno, passione e spirito di appartenenza, contribuisce ogni giorno a portare alto il nome della nostra terra. Oggi - ha continuato il presidente - quella visione si è trasformata in una tradizione sentita, attesa e condivisa. Una tradizione - ha concluso - che ha saputo crescere nel tempo, mantenendo saldo il suo obiettivo: valorizzare l'identità salernitana, in Italia e nel Mondo. E' partita così la lunga maratona per la consegna delle pergamene tra Salernitani Doc e di Adozione. Primo ad essere chiamato è stato Fra' Vittorio Celentano, il Parroco della Chiesa del Sacro Cuore, conosciuto come il "frate degli ultimi" che ha ricevuto dalle mani di Mons. Bellandi la Pergamena. L'edizione di quest'anno ha visto anche un momento musicale, intervallando la consegna degli attestati. Ad allietare i presenti con il suo violino elettronico la prof.ssa Monica Pezzano, do-

cente presso istituti ad indirizzo musicale della Capitale. La musicista ha interpretato emozionanti brani, molto sentiti dall'attento pubblico: Abbracciamela e Viva la Vida. Tra i tanti destinatari della pergamena vogliamo ricordare Geppino Afeltra, produttore discografico e televisivo; la giornalista di Rai Sport Monica Matano; la politologa Sara Pantuliano, giunta direttamente da Londra; Antonio Sada, presidente Confindustria Salerno; Andrea Prete, presidente Unioncamere il prefetto Vincenzo Roca; il rettore Unisa Virgilio D'Antonio; il Gen. Aldo Iacobelli il col. Mariarosaria Dell'Osso, gli avvocati Giovanni e Massimo Falci e tanti altri. Donne e uomini che hanno condiviso i valori dell'Associazione Salernitani Doc, fatta di persone che si sono liberate dall'io ed hanno la forza di saper parlare col noi. Questo è l'emblema dell'Associazione Salernitani Doc.

Nicola Castorino

IL FATTO

Spari a Fuorni, conflitto a fuoco tra un'auto e uno scooter: due uomini fermati



Serata di paura a Fuorni, dove intorno alle 21.30 si è verificato un conflitto a fuoco tra gli occupanti di un'automobile e due persone a bordo di uno scooter. Secondo una prima ricostruzione, il motorino avrebbe affiancato l'auto aprendo il fuoco, ma gli occupanti della vettura avrebbero risposto sparando e speronato il mezzo nel tentativo di bloccarlo. Le prime segnalazioni arrivate alla Polizia parlavano di un incidente stradale, ma gli agenti intervenuti hanno scoperto tutt'altro scenario: sul posto sono stati trovati uno scooter danneggiato e una pistola re-

volver. Poco dopo, presso la Caserma Pisacane, si sono presentati due uomini salernitani, già noti alle forze dell'ordine, dichiarando di essere vittime dell'agguato. I due hanno consegnato una pistola semiautomatica e sono stati posti in stato di fermo. La Polizia Scientifica ha effettuato i rilievi sul luogo della sparatoria, dove sono stati rinvenuti due bossoli. Le indagini, coordinate dalla Squadra Mobile, puntano ora a chiarire l'esatta dinamica dei fatti e i rapporti tra i protagonisti della vicenda.

IL FATTO

Spaccio a casa con 1,3 kg cocaina, ventenni arrestati

Spaccio di droga a casa. Hanno 21 e 19 anni i due giovani arrestati dalla squadra mobile a Salerno per detenzione di stupefacenti ai fini di spaccio e uno di loro anche per detenzione di arma clandestina. L'attività degli agenti è scaturita da fonti info-investigative e ha consentito agli inquirenti di individuare uno spaccio di droga in via Mantegna, nel quartiere Torriione, presso il domicilio del 19enne. Dopo un servizio di osservazione, è scattata la perquisizione nell'abitazione e i poliziotti hanno trovato, oltre a materiale per pesare e confezionare stupefacenti, un'ingente quantità

di droga: 1,3 chili di cocaina, di cui una parte confezionata in oltre 400 dosi pronte per lo spaccio, 4 grammi di eroina già confezionata in dosi, 180 grammi circa di hashish. Inoltre, trovate anche due pistole scaccia cani, una delle quali modificata per renderla un'arma da fuoco, con una cartuccia calibro 9 in canna. Durante l'operazione, gli agenti della Squadra mobile hanno intercettato un ragazzo di 21 anni che si era recato a casa del 19enne e, una volta sottoposto a perquisizione, è stato beccato in possesso di 30 grammi all'incirca di eroina e, quindi, è stato arrestato.



www.dantesantoro.it
111.94.4.285

ELEZIONI REGIONALI
CAMPANIA 2025
AL CONSIGLIO REGIONALE
ELETTORE REGIONALE



VOTA E SCRIVI

TGO

DANTE
SANTORO

Campania.
Una Regione di Vita.

PRENOTA
IL MIO COMIZIO
A DOMICILIO



Il caso - «L'atto intende perseguire la tutela del territorio dal punto di vista ambientale, della vivibilità e dell'economia»

Il Consiglio Comunale di Cetara si oppone all'ampliamento del porto di Salerno

Cetara si oppone al progetto di ampliamento del porto di Salerno. Con la delibera n.52 del 23 ottobre 2025 il consiglio comunale del piccolo borgo marinaro della Costiera Amalfitana, da sempre impegnato nella tutela della risorsa mare e dell'intero ecosistema, si schiera contro il masterplan redatto sugli assetti degli spazi portuali secondo linee di indirizzo al 2030 in cui pare si preveda un ampliamento del Molo di Ponte, ubicato a ridosso del costone roccioso che separa la città dal borgo di Vietri da sempre considerato la porta sud della Costiera Amalfitana. Questo perché, secondo il civico consesso, sembrerebbe configurarsi una sostanziale invasività al punto da comprendere nel suo spec-

chio d'acqua il water front della vicina spiaggia del Comune di Vietri sul Mare a stretto confine con il Comune di Cetara. «E' intenzione del Comune di Cetara, così come degli altri Comuni della Costiera Amalfitana, tutelare il proprio territorio e opporsi con fermezza a qualsiasi progetto che vada a stravolgere la morfologia di un territorio unico al mondo - spiega il Sindaco, Fortunato Della Monica - E poiché la paventata portata del progetto di ampliamento del Porto di Salerno, ferma l'indubbia competenza statale demandata all'Autorità Portuale, sembrerebbe legittimare il coinvolgimento delle Amministrazioni degli enti locali limitrofi abbiamo chiesto all'Autorità portuale del Mar Tirreno

centrale - Porto di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia, competente alla redazione dell'essenziale presupposto per ogni opera pubblica portuale consistente nel P.R.G. dell'assetto portuale regionale e delle infrastrutture, di poter essere ascoltato nella fase di redazione dell'importante strumento di programmazione e sviluppo. Questo perché temiamo che il progetto di ampliamento del Porto di Salerno possa determinare non solo uno stravolgimento della morfologia di un territorio unico al mondo ma ulteriori e prevedibili danni ambientali per effetto di un nuovo disegno delle rotte delle navi».

Il fatto - Gerardo Arpino, Segretario Generale Filt Cgil Salerno e Gianluca Petrone, Responsabile Dipartimento trasporto aereo

Aeroporto, si prosegue con i lavori

“

Eventuali aggiustamenti apportati per garantire la massima sicurezza

«Il progetto di crescita infrastrutturale dell'aeroporto sta seguendo puntualmente il cronoprogramma stabilito». Ad annunciarlo Gerardo Arpino, Segretario Generale Filt Cgil Salerno e Gianluca Petrone, Responsabile Dipartimento trasporto aereo Filt Cgil Salerno che ribadiscono «con fermezza il valore del progetto tecnico-operativo attualmente in corso, nonché l'importanza delle relazioni intersindacali attive tra la nostra organizzazione e Gesac SpA». Gli eventuali aggiustamenti apportati al programma operativo sono stati effettuati esclusivamente per garantire la sicurezza e il completamento efficiente delle opere infrastrutturali. Questo approccio, già adottato lo scorso inverno quando si parlò in modo errato di una possibile chiusura della struttura, rappresenta un ridimensionamento fisiologico che non interferirà, in alcun modo, con la continuità e il percorso di crescita dell'aeroporto. «Fin dall'inizio dei lavori di ampliamento, il nostro focus è stato sul decollo definitivo della struttura, con l'ambizioso obiettivo di raggiungere i 4 milioni di passeggeri entro il 2030. Attualmente, l'aeroporto è ancora in una fase di startup, e i numeri finora registrati dai passeggeri su diverse rotte evidenziano un potenziale straordinario. Queste statistiche ci confermano che il progetto sta procedendo nella giusta direzione e che ogni giorno di funzionamento contribuisce ad avvicinarci a traguardi significativi - hanno chiarito i sindacalisti - Ci teniamo pertanto a tranquillizzare tutti i lavoratori aeroportuali e quelli dell'in-

dotto. Siamo convinti che l'aeroporto possa soltanto crescere; le condizioni lavorative potranno migliorare esponenzialmente con il progredire della nostra operatività e delle infrastrutture. E fondamentale che tutti i soggetti coinvolti comprendano che la stabilità e lo sviluppo dell'aeroporto sono al centro delle nostre priorità. I lavoratori meritano sicurezza e visibilità, e noi come sindacato siamo qui per sostenere questi diritti. Inoltre, vogliamo sottolineare l'impegno costante della FiltCgil e di tutti i lavoratori della struttura. Da oltre venti anni, stiamo supervisionando e contribuendo attivamente alla realizzazione del progetto Aeroporto di Salerno. Non possiamo permettere che gli sforzi e la dedizione dei nostri membri vengano strumentalizzati da chi crea allarmismi infondati, invece di sostenere un percorso di crescita che porterà sviluppo e benessere a tutto il territorio provinciale». E ancora:

«Siamo consapevoli delle sfide che il settore dell'aviazione può affrontare, specialmente in tempi di cambiamenti economici e sociali. Eppure, attraverso una pianificazione oculata e sinergica, abbiamo la possibilità di trasformare queste sfide in opportunità. È vitale, in questo contesto, mantenere una comunicazione aperta con tutte le parti interessate, inclusi i dipendenti, le istituzioni locali e i cittadini, affinché possano essere parte integrante del processo di crescita. In conclusione, invitiamo tutti ad unirsi nella costruzione di un futuro migliore per l'aeroporto Costa d'Amalfi e del Ci-



L'aeroporto di Salerno

lento. Le sfide possono essere significative, ma la nostra determinazione e il nostro impegno collettivo possono fare la

differenza. Con la sicurezza che il nostro progetto continuerà a progredire, siamo certi che insieme possiamo

realizzare un grande successo per tutti e per la nostra amata provincia», hanno aggiunto.

Roberto Celano

UN'ALTRA STORIA



Forza Italia
BERLUSCONI
PRESIDENTE



Elezioni Regionali Campania
23/24 Novembre





Negli ultimi anni il sistema del credito sta attraversando una trasformazione profonda. Le normative europee, sempre più complesse e uniformi, impongono parametri stringenti e modelli automatizzati che tendono a sostituire la conoscenza diretta, la fiducia e l'esperienza umana con la logica dei numeri. Eppure, la finanza - quella vera - nasce per sostenere l'economia, non per soffocarla. Un recente articolo, pubblicato su Italia Oggi da Matteo Rizzi, evidenzia con chiarezza un rischio concreto: quando il credito legale si ritira, cresce il pericolo dell'illegalità economica. I dati parlano chiaro: quando un'impresa perde accesso al credito bancario, aumenta del 5% la probabilità che venga intercettata da circuiti di finanza criminale. In assenza di credito legale, subentra quello illecito, che offre liquidità immediata ma a condizioni imposte, trasformando l'impresa in un soggetto formalmente vivo ma sostanzialmente controllato. È una dinamica subdola, che si insinua silenziosamente e mina la libertà economica dei territori. L'Europa, da qualche tempo, chiede alle Banche, di tutte le categorie, uniformità dimenticando le differenze. È ormai evidente che il principio di proporzionalità, pur previsto nelle normative europee, resta spesso solo una dichiarazione di principio. La realtà è che si chiede alle piccole banche locali, come le BCC, di applicare gli stessi schemi prudenziali, le stesse metriche e le stesse rigidità dei grandi gruppi sistemici. Ma una banca che vive il territorio, che conosce i volti, i progetti e le fatiche delle imprese loca-

Il credito che serve al Paese Fiducia e presenza nei territori



Nella foto Michele Albanese, presidente del Cda di Banca Monte Pruno

li, non può essere trattata come un istituto globale che opera sui mercati finanziari internazionali. Nel Mezzogiorno, in particolare, le imprese sono più piccole, meno strutturate, spesso meno digitalizzate e con meno accesso al capitale. Tuttavia, sono anche quelle che tengono in vita l'economia reale, creano occupazione, presidiano i territori. Uniformare tutto significa disconoscere queste differenze. Significa, di fatto, indebolire il tessuto produttivo e lasciare spazio - come ammonisce lo studio UIF - a chi del denaro fa strumento di controllo e di potere illegale. In questo scenario, il ruolo del-

le Banche di Credito Cooperativo deve essere valorizzato, non ostacolato ed interpretato come presidio di legalità e sviluppo. Le BCC conoscono bene le comunità, interpretano i bisogni, accompagnano le imprese nei momenti difficili, e lo fanno con una logica mutualistica, non speculativa. Laddove insiste una BCC, il territorio è più presidiato, più consapevole, più protetto. La loro prossimità al territorio rappresenta un vero e proprio "deterrente sociale" contro l'usura e la penetrazione criminale, perché offrono un'alternativa credibile, legale e umana all'accesso al denaro.

Non è solo una questione economica: è una forma concreta di "tutela sociale", di "educazione finanziaria" e di "sostegno alla dignità delle persone e delle imprese". Per questo occorre ripensare la proporzionalità normativa: non per allentare la vigilanza, ma per renderla giusta, sostenibile e coerente con le diverse realtà economiche. L'obiettivo non è chiedere privilegi, ma riconoscere differenze. Perché uguaglianza formale, quando applicata a contesti diseguali, diventa ingiustizia sostanziale. Anche le parole del Governatore Panetta, secondo cui «Le banche di credito cooperativo sono un modello distintivo, ma non sono prive di debolezze», meritano riflessione e responsabilità. La finanza cooperativa resta un modello unico, fondato su valori solidi, ma deve sapersi evolvere: rafforzare la gestione del rischio, la qualità del credito, la capacità di innovare.

Serve un nuovo equilibrio tra localismo e competitività, valori e sostenibilità. Investire in tecnologia, formazione e capitale umano significa trasformare la prossimità in forza moderna. Restare fedeli ai propri valori non significa restare fermi, ma cambiare per servire meglio le comunità. E tutto ciò è possibile anche grazie alla guida e alla vicinanza delle Capogruppo dei Gruppi Bancari Cooperativi, che rappresentano un punto di riferimento strategico e operativo per le BCC, senza mai snaturarne l'identità territoriale. Come scrivevo nel mio editoriale "Il Punto di..." del 22 maggio 2023, "Il tempo è davvero scaduto". Parole che risuonano, pur-

troppo, attuali come non mai. Un sistema bancario troppo rigido non solo rallenta la crescita, ma crea terreno fertile per l'illegalità. È un paradosso che chiude le porte alle imprese fragili ma sane, proprio quelle che più hanno bisogno di fiducia e sostegno. E così, come già prefiguravo allora, si rischia di alimentare indirettamente l'usura e la finanza criminale. L'analisi dell'UIF, oltretutto, lo conferma con parole inequivocabili: «Durante le fasi di crisi economica è essenziale garantire l'accesso al credito per le imprese fragili ma sane. Il sostegno finanziario non è solo una questione di politica economica, ma anche di prevenzione». Un messaggio chiaro, che chi vive il territorio conosce bene. C'è bisogno di un credito che unisce fiducia e responsabilità. Il tempo, oggi più che mai, è scaduto. Serve un cambio di rotta deciso: una revisione della proporzionalità regolamentare, un riconoscimento pieno del valore delle banche locali e del loro ruolo di presidio economico e civile. Il credito che serve al Paese non è quello che si limita a rispettare parametri, utilizzando solo algoritmi, ma quello che riconosce il valore delle persone, delle storie, della loro dignità e delle possibilità e potenzialità dei territori. Solo così potremo continuare a dare credito - nel senso più vero del termine - ai territori, alle persone e alla speranza di un Paese che non vuole arrendersi.

**Presidente*

*Consiglio di Amministrazione
Banca Monte Pruno*

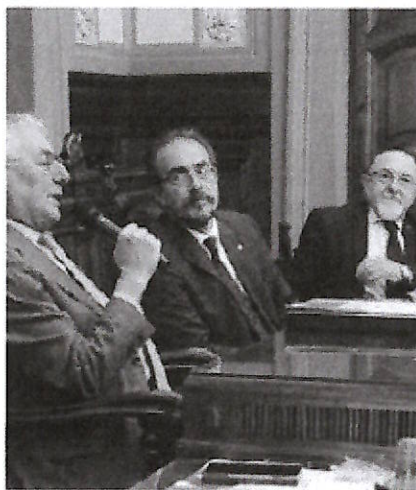
RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSULENTI DEL LAVORO

Formazione e giovani Patto con le istituzioni

Consulenti del Lavoro e Camera di Commercio insieme per la crescita dei giovani e delle imprese. «Rafforzare la sinergia fra l'Ordine dei Consulenti del lavoro e la Camera di Commercio anche attraverso la formazione on the job e l'inserimento dei giovani nelle aziende per creare percorsi condivisi basate sul dialogo tra istituzioni e imprese». Così il presidente del Consiglio provinciale dell'Ordine dei consulenti del lavoro di Salerno, Giovanni Borgia, in linea con quanto emerso nell'incontro sul tema "I consulenti del lavoro fra imprese e istituzioni" cui hanno partecipato, tra gli altri, il presidente Unioncamere e Camera di commercio di Salerno Andrea Prete e il presidente nazionale Ancl (associazione nazionale consulenti del lavoro), Enrico Vannicola. Per Borgia rafforzare i legami fra i due enti è «fondamentale per favorire la crescita professionale dei giovani».

Attraverso progetti di formazione on the job, i giovani possono acquisire esperienze reali nelle imprese del territorio, sviluppando abilità spendibili nel mercato. Allo stesso tempo, le aziende beneficiano



Una fase dell'incontro

di risorse motivate e guidate da professionisti qualificati, quali i consulenti del lavoro. Una collaborazione strutturata può trasformarsi in un ponte concreto tra il mondo della formazione e quello del lavoro, facilitando l'incontro tra domanda e offerta di competenze. Collaborazioni inter istituzionali importanti come quella con l'Università degli studi di Salerno che ha portato alla stipula di una convenzione fra l'Ordine e il dipartimento di Scienze Giuridiche, per agevolare l'ingresso nel mondo del lavoro degli studenti universitari.

RIPRODUZIONE RISERVATA

omunale di Cetara un "no" deciso entro del porto. Con una deliberazione l'amministrazione ha approvato il proprio progetto che stravolgerebbe la Costiera un territorio unico e patrimonio. Una battaglia, o, Fortunato Dell'Intende portare determinazione: erativo mira a tutelare, sia dal punto ambientale sia per la vivibilità e sociale.

Il borgo marinaro di Cetara, da sempre legato alla pesca e all'industria del mare e dell'industria, si schiera contro il masterplan degli enti che prevede fino al 2010 un ampliamento di Ponente, un sito a ridosso del mare roccioso che si affaccia dal borgo di mare - tradizionalmente considerato la porta di Cetara - rischierebbe un impatto ambientale significativo, fino a riflettere lo specchio d'acqua "front" della vicinanza.

Il consiglio comunale, l'ampliamento riguarda solo l'infrastruttura commerciale, e anche possibili e ambientali rilevanze previste alterare correnti, e sedimentazio-

CETARA » IL CASO



Il Comune di Cetara



Il masterplan dell'ampliamento del porto di Salerno

Ampliamento del porto Si allarga il fronte del no

Il consiglio comunale approva all'unanimità una delibera contro il progetto. L'ira del sindaco Della Monica: «Si tuteli il territorio patrimonio dell'Unesco»

ne delle acque, con effetti potenzialmente negativi sull'ecosistema locale. L'attenzione del Comune di Cetara si concentra sulla protezione della biodiversità marina, sulla salvaguardia delle spiagge e sulla conservazione delle caratteristiche paesaggistiche che

rendono la Costiera famosa in tutto il mondo. «È intenzione del Comune di Cetara - spiega il sindaco Fortunato Della Monica - così come degli altri comuni della Divina, tutelare il proprio territorio e opporsi con fermezza a qualsiasi progetto che possa alterarne la

morfologia unica. Pur riconoscendo l'indubbia competenza statale affidata all'Autorità Portuale, riteniamo necessario che le amministrazioni locali vengano coinvolte nella fase di redazione del Prg dell'assetto portuale regionale, essenziale per qualsiasi

opera pubblica portuale».

Il coinvolgimento dei comuni limitrofi, secondo il sindaco, non è un'opzione ma una necessità: l'impatto del progetto non si limiterebbe al solo territorio di Salerno, ma coinvolgerebbe le aree confinanti, tra cui Cetara e Vietri sul Mare. La

collaborazione tra enti locali, quindi, diventa fondamentale per garantire un equilibrio tra sviluppo infrastrutturale e tutela ambientale, evitando scelte che possano risultare invasive o irreversibili.

Il timore principale riguarda non solo il possibile stravolgimento del territorio, ma anche i prevedibili danni ambientali derivanti dal nuovo assetto delle rotte navali, che potrebbe avere ripercussioni sull'ecosistema. Cetara ha storicamente basato parte della propria economia sulla pesca e sul turismo sostenibile: ogni intervento che alteri l'equilibrio naturale rischia di compromettere attività che costituiscono il tessuto economico e sociale della zona.

Antonio Di Giovanni

RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMEROTA » LA STORIA

Terreni espropriati per la nuova area Pip L'Ente deve risarcire

Mai attuata una sentenza definitiva emessa dal Tar
I giudici: 180 giorni di tempo o nomina commissario

CAMEROTA

Il Comune di Camerota ha 180 giorni di tempo per attuare una sentenza dei giudici amministrativi di tre anni fa divenuta esecutiva, altrimenti verrà nominato un commissario ad acta. È quanto ha stabilito il Tar che ha accolto il ricorso di un gruppo di proprietari di alcuni terreni destinati dal Comune a diventare area Pip.

La vicenda risale al marzo del 2002 quando con delibera di giunta il Comune di Camerota conferì l'incarico per la redazione di un progetto di infrastrutturazione dell'area Pip.

L'opera fu inserita nel programma triennale delle opere pubbliche 2003-2005 e nel programma annuale 2003, adottati con una delibera del marzo 2003. Lo stesso anno fu approvato il progetto definitivo del primo lotto funzionale

delle opere infrastrutturali dell'area Pip, con le dichiarazioni di pubblica utilità, nonché di urgenza e indifferibilità, con la fissazione dei termini di due e cinque anni entro i quali iniziare e compiere l'espropriazione e i relativi lavori.

Nel luglio 2004 i protagonisti del ricorso stipularono una scrittura privata preliminare con la quale acconsentirono all'occupazione temporanea dei propri terreni ma il contratto preliminare non divenne mai definitivo.

Nel frattempo seguì l'irreversibile trasformazione dei terreni in assenza di qualsiasi decreto di esproprio.

I proprietari ricorsero al Tar chiedendo la condanna del Comune al "risarcimento del danno per equivalente monetario nella misura corri-

spondente al valore reale di mercato con riferimento alla data del 28 maggio 2008, maggiorato di svalutazione monetaria ed interessi legali da tale data fino a quella di effettivo soddisfo", nonché al "risarcimento dei danni per il periodo, non coperto dall'eventuale occupazione legittima, durante il quale hanno subito la perdita delle utilità ricavabili dal terreno e ciò sino al momento in cui hanno chiesto il risarcimento del danno per equivalente, abdicando alla proprietà del terreno".

Nel 2022 la sentenza che condannò il Comune di Camerota alla reintegra nel possesso, mediante restituzione in favore della parte ricorrente, previo ripristino dell'originario stato, dei suoli siti attualmente oggetto di occupazione illegittima.



La sede del Tar di Salerno

I giudici condannarono il Comune anche al risarcimento dei danni patrimoniali provocati ai ricorrenti per l'occupazione illegittima dei terreni in località Tuvolo.

La sentenza è passata in giudicato ma l'Amministrazione non ha provveduto alla sua esecuzione. Da qui l'ennesi-

mo ricorso ai Tar dei proprietari dei suoli. I giudici, vista l'nottemperanza del Comune, hanno dato un termine di 180 giorni per eseguire quanto disposto dal Tar. Trascorso questo termine, si procederà alla nomina di un Commissario ad acta.

REPRODUCTION: RISERV

Cede il costone: Amalfitana a senso unico alternato



Cetara

Mario Amodio

Ancora un senso unico alternato sulla statale amalfitana. È stato istituito da domenica mattina poco oltre il centro urbano di Cetara, in direzione Salerno. E tutto a causa dell'ennesimo crollo di roccia determinato dai violenti temporali della notte di sabato. Il restringimento di carreggiata in seguito alle verifiche statiche della parete interessata dal crollo di materiale lapideo avvenuta alla presenza di tecnici, del sindaco di Cetara Fortunato Della Monica e del responsabile Anas. E così lungo l'area interessata dal distacco di roccia, peraltro priva di reti di contenimento, è stato disposto il senso di marcia alternato regolato da impianto semaforico per effetto del restringimento di carreggiata mediante l'apposizione di new jersey a ridosso della corsia interna. «Mi sono recato sul posto immediatamente dopo l'evento franoso riuscendo a scongiurare anche stavolta la chiusura dell'arteria» ha fatto sapere il primo cittadino di Cetara. Dopo aver verificato la situazione è stato predisposto il restringimento della carreggiata con i new jersey evitando l'interruzione della circolazione sulla statale 163 nel punto in cui la parete rocciosa, priva peraltro di reti di contenimento, risulta essere attigua a quella interessata lo scorso settembre da un analogo evento franoso. «Per questo verrà attivata la procedura per la somma urgenza e dare inizio immediatamente ai lavori di messa in sicurezza necessari a ripristinare il prima possibile il transito a doppio senso di marcia» ha poi aggiunto il sindaco. L'ennesima istituzione di un senso di marcia alternato regolato da impianti semaforici ricade in un tratto dove è già presente un altro restringimento di carreggiata. Esattamente in territorio di Vietri sul Mare dove ormai da settimane per percorrere pochi metri occorre attendere in coda ai semafori sia in entrata che in uscita dalla Costiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Odissea Napoli-Salerno palazzo a rischio crollo interrotta la linea Rfi

Edificio pericolante a Torre Annunziata dal 9 settembre collegamenti a singhiozzo

Nocera Inferiore

Raffaele Perrotta

Da un'odissea a un'altra. Non solo la Circum, problemi anche per i pendolari della linea storica Napoli-Salerno di Rfi, chiusa dal 9 settembre per un edificio pericolante a Torre Annunziata e che, stando alle ultime notizie, potrebbe riaprire tra una settimana. Il condizionale è necessariamente d'obbligo perché sono in fase di verifica una serie di certificazioni che attesterebbero l'eliminato pericolo di crollo dei muretti in alcuni punti sovrastanti il cosiddetto trincerone nel comune torrese.

I documenti prodotti dai proprietari dell'immobile a rischio crollo sono al vaglio degli uffici di Rfi e Ferrovie dello Stato: se le verifiche avranno esito positivo, arriverà il via libera alla ripresa della circolazione, mettendo così fine a una storia di disservizi che è iniziata diversi mesi fa. Un anno nero per studenti, lavoratori e turisti che abitualmente utilizzano il servizio di Ferrovie dello Stato per spostarsi tra i due capoluoghi di provincia e le tante città attraversate dalla ferrovia.

IL CAOS

Dopo la chiusura estiva dell'intera linea Napoli-Salerno per la concomitanza di circa quaranta cantieri, al rientro dalle vacanze a settembre una nuova doccia fredda. Il servizio di trasporto su ferro, riaperto il 3 settembre, è stato sospeso pochi giorni dopo, il 9, tra le stazioni di Torre Annunziata Centrale e Santa Maria la Bruna ed è stato sostituito da bus che bypassano il problema del trincerone creandone, però, diversi altri.

Innanzitutto, il tempo di percorrenza è aumentato in maniera esponenziale: i pendolari, sia quelli diretti a Napoli sia quelli in direzione Salerno, sono costretti a scendere dal treno, salire sul bus e dirigersi verso l'altra stazione (Torre Centrale o Santa Maria La Bruna) per riprendere il viaggio. Inevitabile, quindi, il traffico tra le due città, ingolfato da decine di autobus che ogni giorno le attraversano.

Ieri mattina dagli uffici comunali di Torre Annunziata è partita una lettera a firma del dirigente che certificava, dopo i sopralluoghi, l'avvenuta eliminazione del pericolo negli immobili, accendendo, però, un faro sulla manutenzione dello stesso trincerone che spetterebbe alle Ferrovie. L'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Corrado Cuccurullo, ha fatto sapere: «Stiamo seguendo costantemente la vicenda e siamo in costante contatto con Rfi e gli avvocati dei proprietari delle unità immobiliari che affacciano sul costone. In questa vicenda, oltre ai pendolari, che comprensibilmente chiedono la riattivazione del servizio, anche la città di Torre Annunziata è danneggiata. I bus sostitutivi creano non pochi problemi alla viabilità. È anche per questo motivo che gli uffici comunali stanno dando priorità a questa questione, dando immediato riscontro a tutto quanto di propria competenza. Ci auguriamo che nel più breve tempo possibile il servizio ferroviario possa riprendere, nell'interesse della collettività che ogni giorno si sposta con i treni».

LA PROCEDURA

I proprietari delle unità immobiliari, attraverso i legali incaricati, hanno confermato di aver depositato le comunicazioni di eliminazione del pericolo e alzano le mani rispetto a eventuali ulteriori ritardi che, secondo loro, non sarebbero da attribuire più ai condomini. Adesso l'ultima parola spetta a Ferrovie che ha tutto l'interesse a recuperare una linea la cui interruzione sta causando un aggravio di costi sia per il mancato funzionamento sia per l'attivazione del servizio sostitutivo. Ieri mattina sono partiti i controlli su quanto prescritto dai tecnici dell'azienda affinché si verifichi che i lavori siano stati eseguiti e che siano state prodotte tutte le certificazioni richieste. Solo con il via libera di Rfi e Fs si riuscirà a ripristinare nuovamente in pochi giorni il servizio.

I pendolari sono irritati ed esprimono la loro rabbia sui social. «Usufruiivo - dice Marina - quotidianamente dei treni che mi consentivano di muovermi da e verso Napoli con un servizio utile, che mi facilitava le giornate. Purtroppo, da quando la tratta è interrotta questa utilità è svanita. In tanti ci siamo indirizzati verso la Circumvesuviana, ben oltre le possibilità di un servizio già notoriamente problematico. Come cittadini, lavoratori, studenti, pretendiamo la piena funzionalità della rete ferroviaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Truffa sugli immigrati patteggiano 21 imputati

Ammettono le accuse e risarciscono «La "resa" prima del via al processo»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Hanno ammesso le proprie responsabilità, dichiarandosi colpevoli rispetto alle accuse che li hanno raggiunti in questi mesi. Hanno anche consegnato soldi, a titolo di indennizzo, nel tentativo di chiudere il caso e uscire dal processo. Ammissioni, risarcimenti, in vista di un patteggiamento che sarà ratificato dinanzi al Tribunale nei prossimi giorni. Una svolta nel corso dell'inchiesta sul cosiddetto Click day, la truffa che sarebbe stata organizzata per lucrare sulle assunzioni di immigrati per lavori stagionali. Inchiesta che va raccontata dalla fine, alla luce delle recenti mosse della Procura di Napoli. Indagine condotta dal pm della Dda di Napoli Giuseppe Visone, sono 44 le persone destinatarie di una richiesta di giudizio immediato: su queste, in 21 hanno avanzato una istanza di patteggiamento, dopo aver sottoscritto una confessione e dopo aver depositato sul tavolo della giustizia soldi a titolo di risarcimento del danno. Nei prossimi giorni, saranno poi 19 gli imputati che verranno processati con il rito abbreviato, mentre in quattro affronteranno il processo con il rito ordinario. Secondo le conclusioni investigative ad affrontare il processo saranno i presunti capi delle rispettive presunte associazioni per delinquere organizzate per lucrare sulle maglie larghe del decreto flussi.

GLI INCASSI

Ma restiamo alle richieste di patteggiamento. Sono 21 soggetti su 44 che alzano le mani e chiedono di chiudere il caso. In tutto hanno consentito all'autorità giudiziaria di recuperare altri 300mila euro, che si aggiungono al tesoretto di due milioni di euro che era stato bloccato lo scorso 9 giugno, al termine di arresti e sequestri da parte delle forze dell'ordine. Associazione per delinquere, truffa e falso sono le accuse mosse dalla Procura di Napoli al termine degli accertamenti della Mobile del primo dirigente Giovanni Leuci. Una vicenda che ruota attorno al cosiddetto click day sull'immigrazione. In sintesi, c'era chi costruiva a tavolino assunzioni di manodopera immigrata, favorendo così l'ingresso di aspiranti lavoratori stagionali. In questo modo venivano incassati soldi da parte degli immigrati, che potevano contare su un foglio di ingresso in Italia della durata di pochi giorni. Un permesso di soggiorno pro tempore che non veniva però regolarizzato. Già, perché le assunzioni non venivano formalizzate. Gli immigrati così diventavano clandestini, mentre faccendieri e imprenditori senza scrupoli potevano incassare soldi cash e in nero.

Una vicenda che un anno fa venne denunciata dalla premier Giorgia Meloni, che si rivolse alla Procura nazionale antimafia di Gianni Melillo, per sottolineare le anomalie del cosiddetto caso Campania.

40MILA PRATICHE

Parliamo delle 40mila pratiche presentate tra Napoli e Salerno sulla piattaforma del Viminale, in occasione dei click day, i giorni «aperti» dal Ministero dell'Interno per consentire agli imprenditori di caricare le richieste di manodopera. In poche ore giunsero tante schede personali che però non si trasformarono in assunzioni reali, ma in tanti fantasmi in giro sul nostro territorio. E restiamo agli esiti più recenti dell'inchiesta. Hanno chiesto di patteggiare Melanie S., in forza alla polizia municipale di Bolzano, ritenuta in stretto collegamento con l'avvocato Vincenzo Sangiovanni (a sua volta sotto processo in abbreviato); Albano G., titolare di un Caf; l'avvocato Giuseppe M., il poliziotto Mario N., ma anche il padre dell'avvocato Sangiovanni, oltre a una quindicina di imprenditori. Intanto, proprio grazie alle ammissioni di responsabilità la Procura ha posto i sigilli anche a un appartamento a Sorrento, ascrivibile all'avvocato Sangiovanni e ritenuto un bene provento della presunta truffa del click day.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Campania torna ad essere una fucina di esperienze che ...

LE COMPETIZIONI

Mariagiovanna Capone

La Campania torna ad essere una fucina di esperienze che intrecciano ricerca, impresa e creatività. All'Auditorium Porta del Parco di Bagnoli oggi va in scena la finale dell'Innovation Village Award 2025, appuntamento che ogni anno premia i progetti capaci di coniugare sviluppo tecnologico e impatto sociale. Ventiquattro le proposte finaliste, provenienti da tutta Italia, suddivise in otto ambiti tematici, dai beni culturali all'aerospazio, dall'ambiente alle biotecnologie. Ma non è l'unica iniziativa che vede coinvolti i talenti che scelgono di sviluppare idee e progetti tecnologici. Lo scorso fine settimana, infatti, ad Avellino c'è stata la finale di Start Cup Campania 2025, la più longeva competizione tra progetti d'impresa innovativi in ambito universitario, mentre al campus federiciano di San Giovanni a Teduccio c'è stato The Big Hack Special Edition, il secondo hackathon della stagione realizzato da Campania NewSteel e dedicato allo sviluppo di soluzioni innovative in risposta a sfide lanciate da società leader. In Campania, dunque, la parola innovazione assume una declinazione concreta: dai laboratori universitari ai fablab, dalle startup alle istituzioni, si costruisce una comunità che sperimenta e produce valore. Tutti tasselli di un ecosistema che ha trovato nel Sud il proprio baricentro.

INNOVATION VILLAGE

La settima edizione dell'Innovation Village Award rappresenta uno dei motori più vitali dell'ecosistema campano dell'innovazione. Qui la ricerca accademica incontra le imprese e i giovani talenti trovano spazi concreti per trasformare le proprie intuizioni in prototipi e startup, che si sono impegnati su sette tematiche che rappresentano gli obiettivi di sviluppo sostenibile fissati dall'Agenda 2030 dell'Onu. Tra questi, la campana Ruralis di Nicolas Verderosa, una piattaforma che porta l'innovazione digitale nei borghi e nelle aree interne italiane, rendendo accessibili tecnologie di gestione turistica avanzate anche ai piccoli operatori; Risorsa di Gaetano Lamberti e Alessia Cuoco, progetto campano che trasforma compost e residui vegetali in seminiere biodegradabili, esempio virtuoso di economia circolare.

START CUP CAMPANIA

Un segnale altrettanto forte arriva da Start Cup Campania 2025. A vincere è stato Janus (che sarà anche alla finale di Innovation Village Award), progetto della Federico II che sviluppa algoritmi di intelligenza artificiale capaci di generare nuovi modelli predittivi anche per utenti non esperti. Il team, guidato da Ettore Saetta, nasce da una

collaborazione tra l'ateneo napoletano e la Stanford University. Seguono SporaVax (sempre della Federico II), un vaccino innovativo senza catena del freddo, e AgriKer di Università del Sannio, che trasforma piume di pollo in biopolimeri biodegradabili. Quarti e quinti altri due progetti federiciani: RethaiN sulla biodigestione a basso costo e Clinequal sull'analisi di dati dei trial clinici. Dietro questi progetti si muove una rete di università, incubatori e istituzioni che investe su competenze e imprenditorialità diffusa.

THE BIG HACK

A fare da cornice a questo fermento, è stato The Big Hack Special Edition. Due giornate di lavoro intenso, con 235 iscritti divisi in 50 team impegnati a risolvere sette sfide lanciate da aziende e istituzioni. Dalla mobilità sostenibile di EAV alla produzione audiovisiva di EDI, fino alle esperienze immersive di Mare Group e alle nuove frontiere dell'intelligenza artificiale. I vincitori di quest'edizione incarnano l'energia creativa della nuova generazione digitale: 5Detect ha ideato un tool per contrastare il bullismo online; Factory Mind un sistema di previsione dei colli di bottiglia nei processi produttivi; ReclutIA i meccanismi di selezione dei profili specializzati; Quman il workflow audiovisivo; EavRebrand ha ripensato l'identità visiva del trasporto pubblico regionale; ADFLOW la gestione delle campagne pubblicitarie multiplatforma; CAD_Bridge ha costruito esperienze immersive per la formazione industriale. La competizione, sostenuta da Regione Campania e Comune di Napoli, conferma il ruolo della città come hub tecnologico del Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La premier alle banche “Giusto che diano un aiuto” lite governo-Confindustria

Meloni: “Se su 44 miliardi di utili ne mettono a disposizione 5 possono essere soddisfatte”
Ma sugli istituti di credito è ancora scontro tra Fl e Lega. Urso: “Superate le aspettative degli industriali”. Orsini: “Forse il ministro consulta tabelle diverse dalle mie”

di GIOVANNA VITALE
ROMA

Mentre i due vicepremier continuano a litigare, prendendo ogni giorno le distanze dalla manovra di bilancio che pure in Cdm hanno votato, Giorgia Meloni lavora al correttivo e prova a sedare la rissa. Indossando i panni della novella Robin Hood che toglie ai ricchi - le banche - per dare alle famiglie, sempre più in difficoltà.

Esercizio studiato per spuntare gli artigli alle opposizioni, intente a dipingerla come una paladina della grande finanza a scapito degli italiani «soffocati sotto il peso dei mutui e del caro vita». Ma anche per arginare Matteo Salvini, tornato ad accusare: «Negli ultimi tre anni le banche italiane hanno fatto 112 miliardi di utili, quindi chiederò che sul piano casa, che nel 2026 è scoperto, una parte di fondi arrivi con gioia ed entusiasmo da un sistema che sta facendo margini notevolissimi e può

contribuire». Altro che «mucca da mungere», come invece le aveva difese l'alleato-rivale Antonio Tajani.

Parole che hanno indispettito la presidente del Consiglio. Attentissima a non spaventare gli istituti di credito e pure le imprese, cui ieri ha spedito una serie di messaggi al miele. «Se cresce lo spread, se sale il rating dell'Italia, se le banche hanno potuto approfittare dei 200 miliardi messi a disposizione dal governo Conte per rinegoziare con la garanzia dello Stato prestiti che avevano già erogato, o dei crediti del superbonus, è giusto che quelle stesse banche ci diano una mano a continuare in una politica così profittabile», spiega Meloni nel nuovo libro di Bruno Vespa, *Finimondo*, in uscita dopodomani. «Se su 44 miliardi di profitti nel 2025 se ne mettono a disposizione circa cinque per aiutare le fasce più deboli della società, credo che possiamo essere soddisfatti noi e che in fin dei conti possano esserlo anche loro». Rivolgendosi, subito dopo, all'ad di Intesa Carlo Mesina: «Non vogliamo tassare la ric-

chezza prodotta dalle aziende, perché daremmo un segnale sbagliato», rassicura la premier. «Ho spiegato che per mantenere i conti in ordine, occorrono delle risorse e le abbiamo chieste a chi, grazie alle nostre politiche, ha avuto dei grandi benefici». Robin Hood, appunto.

Una controffensiva a tutto campo, proseguita poi nel telegramma

**Opposizioni all'attacco
Schlein: le nostra priorità
sono sanità e salari. Conte:
maggioranza divisa**

inviato all'Assemblea di Confindustria Canavese: «In questi tre anni abbiamo dimostrato che le imprese, in particolare quelle che investono, assumono e creano ricchezza per i territori, possono contare su questo governo» si autoincensa Meloni. Idillio rovinato però dal battibecco fra il ministro Adolfo Urso e il presidente

degli industriali. Al mattino il titolare del Made in Italy si era infatti vantato: «Con questa manovra abbiamo superato le aspettative di Confindustria che chiedeva supporto alle imprese per 8 miliardi di euro». Piccata la replica di Emanuele Orsini: «Io quei numeri non li ho ancora visti, forse lui ha delle tabelle diverse».

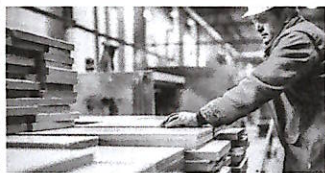
Nel frattempo, mentre Meloni annunciava un nuovo Piano casa per le giovani coppie e Salvini battaglia sugli affitti brevi perché «io sono per il rispetto della proprietà privata», Tajani chiudeva alle modifiche sul contributo per le banche sollecitato dal leader leghista: «L'accordo è chiuso, c'è l'intesa di tutti». Annunciando tuttavia emendamenti di Forza Italia su forze dell'ordine, tassazione dei dividendi, ripristino dei fondi destinati alle metro di Roma e Milano.

Un gigantesco caos, di cui le opposizioni sono pronte ad approfittare. Decise a lavorare insieme per cambiare la manovra. Lo fa intendere Elly Schlein: «Abbiamo già presentato una mozione unitaria sul Documento di programmazione. Per noi la priorità sono i salari troppo bassi e la sanità». Conferma Giuseppe Conte: «Nel governo volano stracci perché non hanno il coraggio di imporre una tassazione vera alle banche». Una «presa in giro», per il verde Angelo Bonelli: «La loro è una semplice anticipazione fiscale che gli istituti di credito recupereranno negli anni successivi. È lo stesso bluff visto nel 2023: un'operazione cosmetica per nascondere un regalo miliardario ai potenti forti». Combustibile in attesa dell'aula dove, se la Lega proporrà l'aumento del contributo alle banche, la minoranza potrebbe votarlo.



LE AZIENDE

Maggioranza pronta ad allentare la stretta sulla tassa sui dividendi



I tecnici del Dipartimento Finanze del Mef lavorano alla correzione della norma sui dividendi che le imprese incassano dalle partecipazioni di minoranza. Sul tavolo c'è la modifica ai paletti introdotti dalla manovra: la tassa all'1,2% per i dividendi pagati dalle società partecipate a quelle azioniste è garantita solo per le partecipazioni superiori al 10%. Sul tavolo c'è un set di soluzioni, inclusa la cancellazione della misura: lo stop, però, richiederebbe di recuperare altrove il gettito che la nuova tassazione garantisce alla manovra (1,3 miliardi di regime). Ecco perché si studiano altre correzioni, come l'esclusione delle società quotate dal perimetro della misura o la possibilità di applicare lo sconto fiscale (di fatto un'esenzione) alle partecipazioni sopra il 5%. Un'altra ipotesi è il cosiddetto "holding period": lo sconto fiscale verrebbe assicurato solo a chi mantiene la partecipazione per almeno un anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CASA

Si tratta sull'aumento della cedolare sulle locazioni ipotesi mediazione al 23%



Il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, difende l'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi. «In che cosa si differenzia l'affitto breve da un investimento finanziario che oggi sconta il 26%?», dice riferendosi all'incremento della tassazione (dal 21% al 26%) sul primo immobile. Ma la maggioranza lavora a una correzione della norma. La modifica è attesa al Senato: se Forza Italia e Lega puntano alla cancellazione dell'aumento della tassa, il resto della maggioranza è più cauto. Per Noi Moderati, infatti, non bisognerebbe toccare la norma, ma utilizzare il gettito per introdurre una cedolare secca al 15% per gli affitti a lungo termine. Fratelli d'Italia cerca una mediazione con gli alleati. Tra le ipotesi allo studio c'è una revisione dell'aumento: l'aliquota per la prima casa messa in affitto salirebbe dal 21% al 23%, non più fino al 26%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier Fisco, imprese e affitti ecco come l'esecutivo cambierà la manovra

LE CIFRE

18,7 mld

Il totale
La legge di bilancio 2026 ha un valore complessivo pari a 18,7 miliardi di euro considerando le nuove allocazioni di risorse

7 mld

I tagli
Per coprire nuove spese sono previsti complessivamente 7 miliardi di euro di tagli: i più colpiti il ministero Infrastrutture e il Mef

2,9 mld

La riduzione Irpef
Nella legge di bilancio previsto anche il taglio dell'Irpef per il ceto medio, dal 35 al 33 per cento per un valore totale di 2,9 miliardi

Banche il diktat di Meloni

La presidente del Consiglio: sbagliato tassare le imprese, tocca al credito
Salvini alza il tiro: più soldi dagli istituti per coprire meglio il Piano casa

PAOLO BARONI
ROMA

«Non vogliamo tassare la ricchezza prodotta dalle aziende, perché daremmo un segnale sbagliato. Vogliamo un contributo sulla rendita accumulata per condizioni di mercato che la politica del governo ha fortemente contribuito a creare», sostiene Giorgia Meloni difendendo la scelta di chiedere ai nostri istituti di credito un contributo volontario di 4-5 miliardi di euro indispensabile per far quadrare i conti della nuova legge di Bilancio. Matteo Salvini però continua a martellare alzando la posta e chiedendo ancora più soldi alle banche allo scopo di dare copertura al «Piano casa» e scontrandosi così ancora una volta con Forza Italia. «Sulle banche la norma è chiusa - replica secco Antonio Tajani - e non si cambia».

La premier parlando con Bruno Vespa, il cui nuovo libro esce giovedì, ha deciso di mandare una risposta al più importante dei nostri banchieri, l'ad di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, ed al resto del sistema. La premier tiene il punto. «Ho spiegato che per mantenere i conti in ordine, occorrono delle risorse e le abbiamo chieste a chi, grazie alle politiche del governo ha avuto dei grandi benefici - ha argo-

S I punti chiave

1 Gli istituti di credito L'intesa sul contributo delle banche rimane ancora fragile ma non ci dovrebbero essere retrocessi. Resta da definire come cambierà la norma sullo stacco dei dividendi

2 Gli affitti brevi Al centro del dibattito c'è anche la tassazione sugli affitti brevi. Al vaglio l'opzione di lasciare l'aliquota al 21% per la prima casa affittata senza mediazione dei portali online

3 Le forze dell'ordine La manovra prevede un aumento dell'età pensionabile per il comparto sicurezza e difesa: quattro mesi in più per lasciare il lavoro nel 2027 che diventano sei nel 2028

4 Gli enti locali In aumento le critiche dei sindacati dei Comuni, secondo cui ci sarebbe un rischio la capacità di garantire i servizi essenziali per i cittadini e gli investimenti strutturali

utili, spesso una parte di questi investimenti coperti da garanzie dello Stato e, quindi, nel caso che tutto andasse bene si va a utile, nel caso non andasse c'è lo Stato che copre e garantisce». Di qui la nuova richiesta: «Chiederò che sul Piano casa, scoperto sul 2026, parte dei fondi arrivi con gioia e entusiasmo da parte di un sistema quello delle banche che sta facendo margini notevolissimi».

Secondo il portavoce di Forza Italia Raffaele Nevi, a questo punto, Salvini dovrebbe abbassare i toni e smetterla di fare campagna elettorale. «La Lega ha anche il ministro del Tesoro che è stato attore principale della definizione di questa norma che secondo noi va bene perché va nella direzione auspicata da Forza Italia evitando guerre fratricide nel sistema del Paese». Cosa non funziona nella nuova legge di bilancio lo ha spiegato invece lo stesso Tajani annunciando che il suo partito presenterà certamente emendamenti sugli affitti brevi, sulla tassazione dei dividendi e su forze dell'ordine e forze armate. Anche Salvini è contrario ad insipire la tassazione sulle case, ipotesi su cui il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è possibilista («non è una questione di vita o di morte»),

spiegando che il Parlamento «è libero di modificare la norma». Di diverso avviso il vicesegretario alle Finanze Maurizio Leo, che definisce «sensata» la nuova tassa. Al contrario quella sui dividendi, invece, a suo giudizio «è migliorabile». Sui dividendi il Parlamento è sovrano - ha dichiarato ieri - da parte nostra massima apertura ad ascoltare tutte le ipotesi. Per il presidente di Confindustria Emanuele Orsini questo è uno dei punti da rivedere assolutamente. Intervendo in collegamento in collegamento all'assemblea di

Tajani: «Il presenterà emendamenti su affitti brevi e pensioni delle forze dell'ordine»

Confindustria Canavese ieri Orsini ha polemizzato col ministro delle imprese Adolfo Urso secondo il quale la nuova manovra avrebbe superato le aspettative delle imprese. «Beh, io dico che le nostre aspettative si superavano se c'erano 8 miliardi per i prossimi tre anni - ha commentato il numero uno degli imprenditori italiani - Io quei numeri non li ho ancora visti, forse Urso ha delle tabelle diverse».



Al vertice La presidente del Consiglio Giorgia Meloni è impegnata con gli alleati nella definizione della legge di Bilancio

Giorgia Meloni
Vogliamo un contributo dalle banche sulla rendita accumulata anche grazie alle politiche del governo

L'opposizione, ovviamente, non si fa sfuggire l'occasione per andare all'attacco. «Nel governo volano stracci perché non hanno il coraggio di imporre una tassazione vera di fronte a 100 miliardi di utili delle banche», sostiene il presidente dell'M5s Giuseppe Conte. «E' una rissa indecorosa: ogni giorno assistiamo a scambi polemici senza esclusione di colpi tra Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia, tutti intenti a rinfacciarsi le scelte contenute nella legge di Bilan-

«Giusto che su 45 miliardi di profitti nel 2025 ne mettano a disposizione cinque»

mentato Meloni - Se cresce lo spread, se sale il rating dell'Italia, se le banche hanno potuto approfittare dei 200 miliardi messi a disposizione dal governo Conte per rinegoziare con la garanzia dello Stato prestiti che avevano già erogato, o dei crediti del superbonus, sempre grazie a Giuseppe Conte, è giusto che quelle stesse banche ci diano una mano a continuare in una politica così profittevole. Se su 44 miliardi di profitti nel 2025 ce ne mettano a disposizione circa cinque per aiutare le fasce più deboli della società, credo che possiamo essere soddisfatti noi e che in fin dei conti possano esserlo anche loro».

A Salvini tutto questo, però, non basta. «Non c'è nessun accanimento nei confronti delle banche - ha dichiarato ieri il vicesegretario leghista - Mi limito a leggere i bilanci. Negli ultimi tre anni le banche hanno fatto 112 miliardi di euro di

Claudio Durigon “La finanza deve collaborare Bisogna aiutare chi ha salari bassi”

Il sottosegretario al Lavoro: «Aumentare l'età pensionabile oltre i 67 anni fa male all'occupazione»

L'INTERVISTA

ROMA

«Abbassare i toni? Veramente è stato il presidente dell'Associazione bancaria Patuelli a fare certe dichiarazioni a mezzo stampa», sostiene il vicesegretario federale della Lega e sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon. Che non esclude, come minaccia da giorni Salvini, che il prelievo a carico delle banche anche possa andare oltre i 4 miliardi già previsti. Ma perché voi della Lega continuate a martellare? Il vo-

stro sembra accanimento. «Le risorse che sono state individuare a carico delle banche sono giuste ed eque e servono ad alimentare una finanziaria che attraverso il taglio dell'Irpef, la rottamazione e gli incentivi a favore della contrattazione cerca di aiutare i soggetti che hanno sofferto più di altri a causa dei salari bassi. E peraltro le banche, dopo che è stata presentata la manovra, non mi pare siano state penalizzate dai mercati».

Giorgetti, che è un vostro ministro, ha validato l'accordo e non sembra disposto a modificarlo. Come Lega pensate di incontrarlo? Avete delle rimozioni da sottoporgli? «Nei prossimi giorni è previ-

sta una riunione del nostro Dipartimento economia a cui Giorgetti parteciperà sempre. Ma non abbiamo però rimozioni da sottoporgli».

Avete richieste di modifica da inserire nella legge di bilancio?

«Le faremo sicuramente, come sempre. Ma nasceranno dal dibattito comune che avremo».

Salvini intanto non molla la presa: adesso chiede alle banche altre risorse per finanziare il piano casa.

«Questa è una finanziaria che non è riuscita a coprire tutti i fabbisogni che noi avevamo e se da parte delle banche continuano le lamentazioni, nonostante in questi anni (anche

grazie alla stabilità del governo e alle sue politiche) abbiamo aumentato i loro profitti in maniera considerevole, vuol proprio dire che non è stato capito lo spirito collaborativo con cui abbiamo approntato la legge di bilancio. E quindi?

«Quindi è giusto intervenire in maniera diversa. Però solo pochi banchieri si sono lamentati, per cui credo che alla fine prevarrà questo spirito di collaborazione».

A proposito di case: sugli affitti brevi sarà più semplice rivedere la norma che alza il prelievo al 26%?

«Penso che la si possa tranquillamente correggere il Parlamento. Mi sembra che si sia

un po' tutti d'accordo su questo, magari distinguendo come ha detto anche Giorgetti tra chi affitta un singolo alloggio e che invece ha una vera attività di bed & breakfast».

Ma se il problema sono le case in affitto che non si trovano non sarebbe più utile agevolare gli affitti lunghi alleggerendo la cedolare secca?

«Sono convintissimo che questa debba essere la strada ma c'è un problema di copertura perché anche riducendo di un solo punto la cedolare secca servirebbero molte più risorse di quelle di cui stiamo discutendo».

Ultimo nodo: i tre mesi in più di età pensionabile a carico dei lavoratori del com-



LA POLITICA ECONOMICA

Il capo del governo rivendica l'efficacia della manovra, il Mef apre a cambiamenti concordati

La premier agli alleati: "Basta critiche" Giorgetti: "Rispettare le regole Ue"

IL RETROSCENA

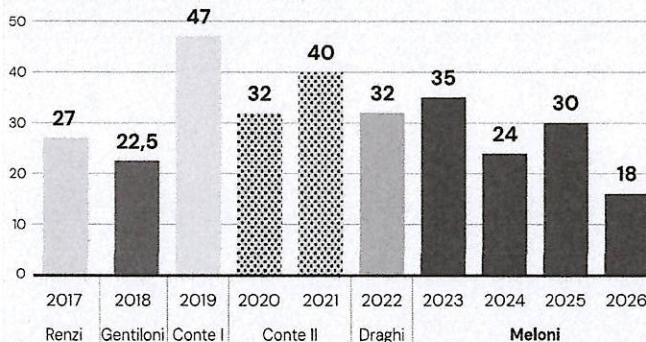
FEDERICO CAPURSO
LUCAMONTICELLI
ROMA

«Nella manovra abbiamo fatto anche cose buone». Deve averlo pensato, Giorgia Meloni, che da giorni sente i suoi due vice, Antonio Tajani e Matteo Salvini, elencare le misure che invece andrebbero smorzate, rafforzate, cancellate, ripristinate. Nei corridoi di Palazzo Chigi, così come in quelli del ministero dell'Economia, lo ritengono «un problema comunicativo». E così - dicono sicuri i colonnelli di Fratelli d'Italia -, il messaggio della premier è stato recapitato agli alleati: la legge di bilancio non può essere solo criticata, va rivendicato quanto di positivo c'è.

Meloni, che ad aprile sarà da 20 anni in Parlamento, e che ha quindi vissuto altrettante finanziarie, dai banchi del governo come da quelli dell'opposizione, sa perfettamente che questo è un momento in cui ogni partito chiede di cambiare la manovra perché deve parlare al suo elettorato. Dai suoi vice, però, vorrebbe quantomeno più equilibrio. Difficilmente avrà modo di parlarne oggi vis à vis con Salvini e Tajani a margine della riunione del Consiglio dei ministri, perché il leader di Forza Italia alle 8 del mattino sarà in volo verso la Mauritania. Se necessario - e quindi se conti-

IL VALORE DELLE MANOVRE FINANZIARIE

In miliardi di euro



Fonte: Mef

Withub



La sfida
Il titolare
del Tesoro,
Giancarlo
Giorgetti,
ha l'obiettivo
di dimettere
l'incertezza
sui conti
pubblici
dell'Italia
con l'attuale
manovra
per il 2026

MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

gli affitti brevi? Le regole sui dividendi? Per me non c'è problema - dice ancora a chi gli è vicino -, purché ci sia una quadratura dei conti e siano rispettati gli obiettivi generali della manovra».

L'idea di aumentare il contributo da parte delle banche - come ripete Salvini - non ha problemi tecnici, ma politici: Meloni e Tajani non vogliono intervenire di nuovo su un accordo già chiuso. Dunque, i voti per approvarlo in Parlamento non ci sono. Anche sul fronte della rottamazione Salvini rischia di restare a bocca asciutta. Piccoli ritocchi in

Parlamento sono sempre possibili, ma pensare di ampliare la platea dei contribuenti che possono aderire alla sanatoria è complicato perché costerebbe troppo. La relazione tecnica stima dalla rottamazione una perdita per le casse dello Stato di 800 milioni in dieci anni, pensare di estenderla a chi ha già ricevuto un accertamento, come hanno ipotizzato dalla Lega, rischia di portare il passivo oltre i 3 miliardi. L'evasione da dichiarazione si verifica quando un contribuente dichiara redditi inferiori a quelli reali per sottrarre volontariamente fondi al fisco, perciò se l'Agenzia delle entrate se ne accorge scatta l'accertamento e la cartella. Negli ultimi anni l'accertamento è rivolto a chi presenta grossi profili di incoerenza, perché le difformità di piccoli importi vengono risolte attraverso le lettere di compliance.

I tecnici del ministero dell'Economia sono al lavoro nel merito delle proposte, sebbene gli emendamenti del governo alla legge di bilancio non arriveranno in Senato prima di un mese. Il testo depositato in Parlamento giovedì scorso di fatto è già vecchio e la prima modifica riguarderà l'articolo 18 che va a colpire le partecipazioni nelle società. La misura che si sta mettendo a punto intende dimezzare la soglia dal 10 al 5% che fa scattare l'aumento dell'aliquota dall'1,2% al 24% sui dividendi. Retromarcia necessaria perché la norma inserita nella finanziaria non piace a nessuno, anche Confindustria si è lamentata

cio. Una scena surreale, che rivela la fragilità di un governo diviso su tutto» sostiene invece il responsabile economico del Pd Antonio Misiani. Mentre per Angelo Bonelli di Ays «le parole di Giorgia Meloni sui 5 miliardi "offerti" dalle banche sono l'ennesima presa in giro per gli italiani. Altro che contributo straordinario, si tratta di un'anticipazione fiscale che gli istituti di credito recupereranno negli anni successivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

parto sicurezza che si aggiungono ai 3 previsti per tutti. Questa novità ha creato forti malumori.

«Siamo sempre stati contrari a questo meccanismo ed in questa occasione siamo riusciti a far capire ai nostri alleati l'importanza della questione per cui dal 2027 si aggiunge solo un mese anziché tre». Che però scattano nel 2028. «Credo che nel 2026 si possa continuare a lavorare puntando a cancellare del tutto questo aumento anche per gli addetti delle forze dell'ordine». Poi ci sarà un problema di costi della previdenziale.

«Aumentare l'età pensionabile oltre i 67 anni fa solo male al mercato del lavoro: a fronte dell'intelligenza artificiale che avanza velocissima nei luoghi di lavoro abbiamo bisogno di avere meccanismi di flessibilità in uscita per facilitare il ricambio generazionale per cui credo che non si debba conteggiare solo il costo in più o in meno delle pensioni ma si debba calcolare anche il valore dell'efficienza del mercato del lavoro». P.BAR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Difficile estendere
la rottamazione
Costerebbe troppo
all'Erario

nuerà il fuoco di fila sulla legge di bilancio, senza che nulla di buono venga messo in risalto - si potrà recuperare un momento per il confronto a partire dalla prossima settimana.

Nel frattempo, domani, il titolare del Tesoro Giancarlo Giorgetti vedrà Salvini e la squadra economica della Lega per discutere i margini di correzione su alcune misure. Ripeterà quel che sta dicendo in queste ore a chi bussa alla sua porta: «Ogni modifica deve essere compensata in coerenza con le nuove regole». Si riferisce al nuovo patto di stabilità europeo, con meccanismi che rendono più difficile, in sostanza, intervenire su questa finanziaria. Spiegherà che c'è un muro alto, altissimo da scalare. E che se serve, lui è disposto a dare una mano per trovare soluzioni, ma l'impresa deve essere fattibile. «Vogliono cambiare

Il ministro ribatte: "Per le imprese sono previsti 9,5 miliardi in tre anni"

Confindustria attacca Urso "Non vediamo i fondi richiesti"

L'APPOLEMICA

FABRIZIO GORIA

Un botta e risposta a poche ore di distanza, quello tra Confindustria e governo sulla legge di Bilancio. Ne deriva che il confronto tra imprese ed esecutivo si fa sempre più teso. «Aspettative superate? Non vedo ottomiliardi», taglia corto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, rispondendo alle frasi del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Le parole arrivano mentre il governo rivendica una manovra «costruita insieme alle imprese» e Confindustria replica che le cifre non tornano.

«Forse ha tabelle diverse, io quei numeri non li ho visti», afferma Orsini, collegato all'assemblea di Confindustria Canavese. «Le nostre aspettative si superavano se c'erano otto miliardi di euro per i prossimi tre anni. Non li vedo». Il presidente degli industriali chiede una visione chiara e di medio periodo: «La cosa fondamentale è che ci sia una prospettiva triennale. Ci sono elementi positivi, ma anche tre aspetti che non ci piacciono. Stiamo dialogando per sistemarli».

Il titolare del Mimit Urso ha ribattuto da Verona: «Nei prossimi tre anni sono già previsti 9,5 miliardi in più per le imprese, con strumenti efficaci costruiti anche grazie al confronto con

Confindustria». Nel dettaglio, 4 miliardi andranno alla nuova Transizione 5.0 già nel 2026, oltre 4 miliardi alle Zes, di cui 2,3 nel primo anno, 300 milioni ai Contratti di sviluppo, 150 al turismo, 650 alla Nuova Sabatini e 100 milioni alle Zls. «È un risultato apprezzabile, migliorabile», ha aggiunto il ministro.

Dietro lo scontro di cifre c'è la distanza tra la prudenza degli industriali e l'ottimismo del governo. Confindustria chiede risorse certe e visibili. Palazzo Chigi, di contro, punta a difendere la tenuta dei conti pubblici senza rinunciare ai segnali di sostegno alla crescita.

La soglia sui dividendi
delle società
su cui scatta la tassa
passa dal 10 al 5%

perché potrebbe scoraggiare gli investimenti, gli aumenti di capitale e le fusioni. Proprio ieri il leader degli imprenditori Emanuele Orsini ha chiamato il ministro Giorgetti e gli ha ribadito l'importanza che avrebbe per le Pmi e le start-up la proroga del Fondo di garanzia per gli investimenti e per i finanziamenti. Capitolo affitti brevi. C'è la possibilità che la norma esca dalla manovra per finire in un provvedimento ad hoc. Comunque, l'idea è quella di riportare l'imposta su tutte le prime case destinate alla locazione al 21%, o prevedere un graduale incremento invece che al 26, al 23%. Allo stesso tempo, per spingere gli affitti a lungo termine alle famiglie, si proverà a realizzare uno sconto sull'Imu dei proprietari che abbandonano la locazione breve a favore di contratti di almeno 18 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Wall Street da record sull'intesa Usa-Cina, l'oro ripiega sotto quota 4mila dollari

Mercati. Da Tokyo a San Paolo, diciannove Borse ai nuovi massimi storici A sostenere i listini Usa anche i conti trimestrali delle aziende oltre le stime: secondo Bloomberg il 69% delle società ha battuto le previsioni sui ricavi

Morya Longo

Diciannove Borse in tutto il mondo ieri hanno raggiunto i nuovi massimi storici. Non solo Wall Street e Nasdaq, che lo fanno quasi tutti i giorni. Non solo Tokyo (che ha superato per la prima volta i 50mila punti) e Seoul (oltre i 4mila). Ma anche listini in Sud America (come Brasile, Cile, Colombia e Venezuela), in Africa (Tunisia ed Egitto) e in Europa (dalla Spagna alla Gran Bretagna). Il tutto mentre l'oro, cioè la star del 2025, cadeva sotto i 4mila dollari l'oncia per la prima volta da quando aveva superato quella soglia l'8 ottobre. E per chi crede nelle coincidenze, l'8 ottobre era proprio la vigilia dell'inizio dell'ultima grande guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina: il 9 è infatti il giorno in cui Pechino ha varato restrizioni alle esportazioni di terre rare, spingendo Trump il giorno dopo ad aggiungere dazi al 100% sulle esportazioni cinesi. Coincidenza o no, ciò che ieri ha mosso tutti i mercati finanziari del mondo è stata proprio la notizia della tregua commerciale tra Stati Uniti e Cina che sospende - almeno per un po' - il contenzioso. Così sui mercati è partito il classico schema del «risk on»: gli investitori fiduciosi comprano asset rischiosi come le azioni e vendono i beni rifugio come l'oro. In calo anche il dollaro, che in serata viaggiava su 1,16 contro l'euro. Ma dietro questo grande trend ci sono dei distinguo.

Il ventaglio delle reazioni

Cosa pensino i mercati di quell'intesa preliminare, che dovrà essere ratificato da Donald Trump e Xi Jinping giovedì, si scorge bene dalle diverse reazioni nei vari fusi orari. E nelle varie aree geografiche. Le Borse asiatiche (le prime ad aprire dopo l'accordo di

domenica) sono letteralmente volate: con un balzo del 2,46% il listino di Tokyo ha superato i 50mila punti per la prima volta nella storia. Ma sono andate bene anche Seoul (+2,57%), Shanghai (+1,18%) e molte altre. Man mano che passava il tempo, però, l'entusiasmo calava: i listini europei sono così stati ben più morigerati nei festeggiamenti. Escludendo il +1% di Milano (guidato dalle banche), la Borsa di Parigi si è fermata al +0,16%, quella di Francoforte a +0,28% e quella di Londra a +0,09%. Wall Street e Nasdaq hanno mostrato invece un forte sprint (+1,25% il primo e +1,86% il secondo), guidati dal settore tecnologico. Se si vuole capire cosa i mercati pensino dell'accordo tra Usa e Cina, da qui bisogna dunque partire: perché queste diverse reazioni, probabilmente, non sono casuali.

Il doppio volto di Asia ed Europa

In Asia il balzo dei listini è stato forte per due motivi. Da un lato l'orario: dato che i listini asiatici sono i primi ad aprire, hanno mostrato la reazione istintiva alla notizia arrivata nel weekend. Reazione ovviamente positiva, dato che viene ridotta (anche se non eliminata) una fonte di incertezza. Inoltre il fatto che Trump stia finalizzando accordi con vari Paesi asiatici (Cambogia e Malaysia ma anche con Thailandia e Vietnam), ha dato forza al rimbalzo dei listini in Asia.

In Europa invece i ragionamenti sono stati diversi. Il Vecchio continente un accordo con gli Stati Uniti l'ha già finalizzato. La svolta tra Stati Uniti e Cina qualche risvolto positivo in Europa lo può avere, certo, ma più indiretto. E meno chiaro. L'unica cosa che avrebbe potuto avere un impatto in Europa, cioè un impegno della Cina contro la Russia, non c'è stato. Così gli investitori non si sono fatti prendere da grandi entusiasmi, anche perché l'incertezza sui rapporti tra Stati Uniti e Cina resta. A sostenere i listini non sono neppure intervenuti altri fattori, che hanno dato una spinta per esempio a Wall Street. Uno fra tutti: la Bce giovedì non taglierà i tassi, a differenza della Fed. Insomma: l'Europa aveva ben meno motivazioni per farsi prendere dall'entusiasmo. Così le Borse del Vecchio continente sono salite, ma senza alcun clamore.

Wall Street sui massimi

Diverso il caso delle Borse americane, che invece si sono mosse al rialzo per una concomitanza di fattori. Un'accordo tra Stati Uniti e Cina avrebbe un effetto diretto, positivo, sull'economia Usa. E questo è già un buon motivo per festeggiare. Inoltre lo sblocco dell'export delle terre rare da parte della Cina era fondamentale per il settore tecnologico Usa, che infatti ieri ha trainato la Borsa. Inoltre il mercato sa che tra pochi giorni la Federal Reserve taglierà i tassi d'interesse e con grande probabilità cesserà di drenare liquidità attraverso il quantitative tightening: due aspettative che danno forza ai mercati.

Infine c'è un altro elemento che sostiene le Borse statunitensi: i conti trimestrali delle aziende quotate a Wall Street stanno andando meglio delle aspettative. Ad oggi - calcola Bloomberg - il 69% delle imprese ha battuto le stime per quanto riguarda i ricavi: una percentuale così elevata non si vedeva dal 2021. Questo significa - per le orecchie di Wall Street - che i dazi non stanno pesando così tanto sui conti delle aziende. Che il loro

impatto - per ora - è stato assorbito bene. Certo, l'effetto dei dazi si vedrà col tempo. Ma per ora è minimo. E l'accordo tra Stati Uniti e Cina non può che confermare questa aspettativa. E sostenere Wall Street. Ancora di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sorpresa: Italia seconda dopo gli Usa per produttività del Pil per occupato

IL FOCUS

Fabrizio Galimberti

«Specchio, specchio delle mie brame»: l'ansia di essere i primi, i più forti, i più belli ha da sempre nutrito le classifiche e le Hit Parade, a cominciare, ogni settimana, dalla nostra Serie A E anche nell'economia ci sono le classifiche. Quando, negli anni Settanta, lavoravo al Dipartimento di Economia dell'Ocse, a Parigi, una collega mi chiese un po' per gioco e un po' per sgarbo «com'è che l'Italia è nel G7?». Io risposi che dovrebbe chiedersi invece «perché il Canada è nel G7?», dato che l'economia canadese era (ed è tuttora) più piccola dell'economia italiana. Il G7 è un gruppo delle sette nazioni occidentali più industrializzate, e il criterio per farne parte è quello della stazza: cioè, la stazza dell'economia, in quanto rivelata da un costrutto statistico chiamato Pil: Prodotto interno lordo. Il Pil ti dice quanto valgono i beni e servizi prodotti in un'economia. Ci sono, nell'Occidente, Paesi industrializzati quanto l'Italia per esempio, i Paesi Bassi ma non fanno parte del G7 perché la loro economia è più piccola di quella italiana (nel G7 c'è anche il Giappone, che è una specie di "occidentale onorario").

L'ANALISI

Ma torniamo alla stazza. Allora, quali sono le economie più grandi del mondo? Ci sono vari modi di rispondere a questa domanda. Il modo più semplice è quello di guardare al Pil, come calcolato dagli istituti statistici di ogni Paese. Naturalmente, ogni Paese calcola il Pil nella propria moneta, ma non si possono confrontare le mele con le arance: cioè a dire, per fare un confronto bisogna usare una moneta comune, usando i cambi di mercato. Si può usare qualunque moneta anche il Naira nigeriano ma di solito si usa il dollaro. Il risultato lo vedete nel Grafico 1, che riporta il Pil, espresso in trilioni di dollari, dei primi quindici Paesi del mondo. Come si vede, svettano i due giganti Usa e Cina e segue la minutaglia, dalla Germania all'Australia (l'Italia è all'ottavo posto), tutti dai 5 trilioni di dollari in giù. Ma è questo il modo migliore per confrontare quella che Adamo Smith un "padre fondatore" della scienza dell'economia chiamava la «ricchezza delle nazioni»? No, non è il modo migliore. Bisogna usare le ppa. «Ppa, chi era costui?», avrebbe detto don Abbondio. Ppa vuol dire "parità di potere d'acquisto". Spieghiamo: supponiamo, per semplificare, che il Pil consista di un solo prodotto, per esempio il latte. Ora confrontiamo Usa e Cina; il Pil della Cina è espresso in Yuan (la moneta cinese). Traduciamolo in dollari, usando il cambio Yuan/dollaro: vediamo che, mettiamo, il Pil Usa è 100, e il Pil cinese è 70. E ora andiamo a guardare le quantità di latte (litri, in questo caso) prodotto in Usa e in Cina, e vediamo qualcosa di diverso: confrontando le quantità, viene fuori che la Cina produce 100 e gli Usa 70: perché questa differenza fra i due calcoli? Perché, evidentemente, il prezzo del latte in Cina deve essere ben inferiore al prezzo del latte in Usa, quando i due prezzi vengano espressi in una moneta comune. Allora, qual è l'economia più grande? Chiaramente, è l'economia che produce più latte. Ecco che vengono fuori le ppa: questi sono cambi particolari, costruiti a tavolino, che tengono conto delle differenze nel livello dei prezzi da Paese a Paese, non solo per il latte ma per migliaia di beni e servizi. Applicando questi cambi ppa (chiamati "dollari

internazionali") abbiamo un'altra classifica, di cui al Grafico 2. Come si vede, ai primi due posti ci sono sempre Usa e Cina, ma il podio cambia: l'economia cinese si rivela nettamente più grossa degli Stati Uniti. Grazie al basso livello dei prezzi, l'India sale al terzo posto, ed entrano in classifica l'Indonesia e la Turchia (che si situa appena sopra l'Italia, che scende al 12° posto). Grazie, qualcuno potrebbe obiettare: la Cina è al primo posto, ma solo perché ha quattro volte e passa la popolazione degli Usa (1408 milioni contro 340). Obiezione fondata: guardiamo allora non alla stazza totale dell'economia ma alla "stazza pro-capite". Il Grafico 3 prende i quindici Paesi del Grafico 2 e va a vedere come cambia la classifica se guardiamo al "Pil ppa" per abitante. Come si vede, l'America riguadagna la medaglia d'oro, l'Italia risale a un onorevole sesto posto, mentre i Paesi super popolosi (Cina, India e Indonesia) scivolano nei piani bassi della classifica.

L'EXPLOIT

Un'ultima (e sorprendente) classifica appare nel Grafico 4. Questa volta il Pil totale ppa viene diviso non per il numero di abitanti ma per il numero di occupati. Dopotutto, sono coloro che lavorano (operai, agricoltori, medici, barbieri, imprenditori, banchieri) che fanno il Pil. Allora, prendendo sempre i quindici Paesi di cui sopra, chi è in testa a questa classifica di "produttività" (Pil per occupato). Sì, gli Usa sono in cima, ma al secondo posto c'è non ce l'aspettavamo l'Italia. Si dice spesso che l'Italia ha un basso tasso di occupazione (occupati in percentuale della popolazione in età di lavoro) nel confronto con gli altri Paesi. Ed è vero. Ma è vero anche che quegli occupati lavorano molto, se quella misura del Grafico 4 mostra come siamo più "produttivi" di tanti altri (e altre statistiche, come le ore annue lavorate per occupato, confermano che gli italiani lavorano di più).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dagli affitti brevi ai tagli modifiche alla Manovra Giorgetti apre sulla casa

DAL VICE MINISTRO LEO SEGNALI PER INTERVENIRE ANCHE SULLA DOPPIA TASSAZIONE DEI DIVIDENDI

LA GIORNATA

ROMA Atterrata in Senato, la manovra del governo si prepara ad affrontare un'accurata revisione. Palazzo Chigi e il Tesoro, però, frenano chi vorrebbe smontarla del tutto. Giancarlo Giorgetti, pur aprendo a modifiche come per gli affitti brevi («non è una questione di vita o di morte»), avverte i colleghi della maggioranza che qualsiasi ritocco dovrà avvenire a «saldi invariati». Il riferimento sembra fin troppo evidente. Se qualcuno pensa di alleggerire il prelievo sulle banche e assicurazioni, che vale 4,5 miliardi, dovrà trovare delle coperture alternative di pari importo. Insomma, modificare quel capitolo sarà tutt'altro che semplice. Anche perché sul prelievo delle banche ha messo il cappello direttamente la premier Giorgia Meloni. E lo ha fatto, tra l'altro, sposando la stessa linea portata avanti da Giorgetti. Il suo pensiero sulla questione, Meloni lo ha chiarito nel libro «Finimondo» di Bruno Vespa, di cui ieri è stata diffusa una anticipazione. «Se cala lo spread, se sale il rating dell'Italia, se le banche hanno potuto approfittare dei 200 miliardi messi a disposizione dal governo Conte per rinegoziare con la garanzia dello Stato prestiti che avevano già erogato, o dei crediti del superbonus, sempre grazie a Giuseppe Conte, è giusto», spiega la premier a Vespa, «che quelle stesse banche ci diano una mano a continuare in una politica così profittevole. Se su 44 miliardi di profitti nel 2025 ce ne mettono a disposizione circa cinque per aiutare le fasce più deboli della società», aggiunge Meloni, «credo che possiamo essere soddisfatti noi e che in fin dei conti possano esserlo anche loro».

IL PERCORSO

Sarà dunque difficile che gli istituti possano sottrarsi, come accaduto in passato, al prelievo. Ma quali saranno allora le modifiche possibili e che potrebbero essere discusse già oggi in un vertice di maggioranza? Sulla tassazione degli affitti brevi, per riportarla dal 26 al 21 per cento sulle prime case date in locazione come Bed&Brekfast, a spingere è soprattutto Forza Italia. Tuttavia ieri il vice ministro per l'Economia, Maurizio Leo, intervenendo alla presentazione di uno studio di Sda Bocconi sul mercato immobiliare quotato, ha sottolineato come l'affitto breve equivale ad un investimento finanziario e, dunque, tassarlo al 26 per cento avrebbe senso. Ma, ha aggiunto, sarà il Parlamento a decidere. E qui va ricordato che due partiti della maggioranza, Forza Italia e Lega, hanno già detto di voler cambiare la norma. C'è poi il tema della tassa sui dividendi, contestata da Confindustria per la reintroduzione in Italia di una doppia imposizione sugli utili distribuiti agli azionisti. Leo ha parlato di un «testo migliorabile», dando la disponibilità del governo ad «ascoltare tutte tutte le ipotesi» che arriveranno dal Parlamento. Altro tema al centro delle proposte di modifica, riguarda le Forze di polizia e di difesa. Nella manovra, un po' a sorpresa, è spuntato un aumento di 4 mesi dell'età di pensionamento. Inoltre i sindacati hanno contestato l'assenza di risorse per il comparto. Il ministro dell'interno, Matteo Piantedosi, ha però rassicurato che le risorse ci sono così come i margini per «fare un buon lavoro». Uno dei punti potrebbe essere intanto quello di cancellare l'aumento obbligatorio dell'età di mesi e sostituirlo con uno facoltativo di un anno.

IL PASSAGGIO

C'è poi il tema dei tagli di spesa ai ministeri, a partire da quello delle infrastrutture, che ha portato alla riduzione dei fondi per le metropolitane, compresa la linea C di Roma. Forza Italia si è già detta pronta a presentare in Parlamento emendamenti per «correggere» sia il definanziamento del collegamento su rotaia tra Napoli e Afragola, sia la terza linea della Capitale, sia i tagli alla metropolitana di Milano. Ci sono poi le lamentele dei trasportatori, rappresentati da Assotir, che parlano di una nuova stangata da 200 milioni sul settore per l'aumento di 4 centesimi dell'accisa sul diesel. Così come secondo i sindaci, nella manovra ci sarebbero delle «criticità» finanziarie in grado di mettere a rischio servizi essenziali erogati dai Comuni. Intanto va registrato anche un botta e risposta tra il ministro del Made in Italy, Adolfo Urso, e il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Per Urso la manovra avrebbe superato le aspettative degli industriali. Confindustria, ha ribattuto Orsini, ha auspicato «una legge di bilancio sulla crescita Ha

superato le nostre aspettative?», si è retoricamente chiesto Orsini, «Beh», ha risposto, «io dico che le nostre aspettative si superavano se c'erano otto miliardi per i prossimi tre anni. Io quei numeri non li ho ancora visti, forse ha delle tabelle diverse».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Simest, piano da 28 miliardi al 2027 Focus su filiere e mercati strategici

Celestina Dominelli

ROMA

Sullo sfondo c'è il potenziamento delle risorse a disposizione del sistema Paese che Simest ha messo nero su bianco nel nuovo Piano strategico 2025-2027, con il quale punta a supportare investimenti complessivi per 28 miliardi (il 40% in più rispetto al triennio precedente che vedeva già una crescita del 55%) da riservare alle imprese, il 90% delle quali sono Pmi. Un ulteriore scatto in avanti che si accompagna a una vera e propria «rivoluzione copernicana» per dirla con le parole della ceo Regina Corradini D'Arienzo, appena riconfermata per un secondo mandato alla guida della società del gruppo Cdp.

«Questo nuovo piano, per la prima volta consolidato in quello di Cassa Depositi e Prestiti, porta con sé alcune trasformazioni innovative che sono nate dal confronto con le imprese, in primis Confindustria, e da una convergenza politica sotto la regia della Farnesina perché sono strumenti che richiedono una norma primaria. La prima è che la parte più qualitativa dei nostri investimenti, quelli legati all'innovazione nonché alla doppia transizione (energetica e digitale), sarà aperta anche alle imprese delle filiere che ancora non esportano». Il motivo lo spiega la stessa top manager: «Se continuiamo a puntare solo sulle imprese esportatrici, raggiungeremo un target limitato rispetto al totale delle aziende italiane». Un cambio di approccio necessario, dunque, per poter centrare quei 700 miliardi di euro di esportazioni italiane entro fine 2027, indicati nel Piano d'azione per l'export italiano nei mercati extra-Ue firmato dal ministro degli Affari Esteri, Antonio Tajani.

Insomma, la direzione è tracciata e Simest si sta già muovendo in tal senso poiché da tempo la società ha rivolto la sua attenzione alle filiere strategiche, mettendo in campo accordi ad hoc con aziende medio-grandi che alimentano una filiera in grado di arrivare anche alle imprese più piccole: «Negli ultimi mesi abbiamo già siglato otto accordi di

filiera raggiungendo 2mila imprese, il 70% delle quali sono Pmi - prosegue la ceo di Simest - e stiamo ragionando con loro per capirne le esigenze di investimento e individuare i mercati esteri a loro più affini». Un aspetto, quest'ultimo, non da poco. Perché, come ribadisce più volte Corradini d'Arienzo, «il confronto e l'ascolto delle imprese e dei loro bisogni è un processo per noi continuo e irrinunciabile, nella consapevolezza della nostra responsabilità verso un'attenta azione di sostegno ai loro rinnovati bisogni».

Non a caso, grazie a questo scambio costante, Simest ha affinato ulteriormente i suoi strumenti, potenziando quelli a sostegno delle imprese che investono in geografie in crescita. E qui lo sguardo è concentrato soprattutto su quei mercati strategici, dall'Africa - il "cuore" del Piano Mattei fortemente voluto dal governo Meloni - all'America Latina, ai Paesi del Golfo, all'India, che sono al centro del piano della Farnesina, con cui la società si muove in stretta sinergia. «Dalla fine dello scorso anno - prosegue la numero uno di Simest - ci sono due strumenti di equity puro sia per far crescere le Pmi a livello internazionale, entrando nel loro capitale con un investimento a lungo termine (8 anni), sia per rafforzare gli investimenti infrastrutturali di aziende italiane in giro per il mondo». In che modo? Simest ha messo a punto uno strumento mirato in coordinamento con Cdp e sotto la regia della Farnesina. «In questo caso - chiarisce Corradini D'Arienzo - la nostra presenza nell'equity di aziende che partecipano a gare internazionali in campo infrastrutturale arriva fino a 25 anni. Questa misura è stata da noi proposta e così varata nella manovra di bilancio e le regole d'ingaggio non cambiano, nel senso che il supporto di Simest si attiva solo se le imprese si impegnano contrattualmente a coinvolgere una filiera molto ampia. Un impegno che poi verifichiamo».

Da un lato, dunque, il rafforzamento degli strumenti. Dall'altro, l'ampliamento dei mercati strategici, da ultimo l'India dopo le iniziative avviate in Africa e in Sudamerica. E ora Simest sta valutando anche una misura ad hoc per gli Usa. «Sotto la guida della Farnesina e d'accordo con Cdp, stiamo pensando a un pacchetto di strumenti che sia operativo dall'inizio del 2026 e che permetta alle imprese italiane impegnate nel mercato americano di avere maggiori benefici, rispetto a quelli che sono i nostri ordinari strumenti partecipativi, sia a sostegno delle esportazioni e sia quando faranno investimenti diretti».

Un assist in più, quindi, a favore delle aziende che potranno beneficiare altresì anche di dilazioni di pagamento più lunghe nelle loro interlocuzioni con i buyer esteri. «Anche qui - continua la ceo - siamo intervenuti in risposta alle istanze delle imprese che lamentavano problemi di competitività con i competitor esteri sui beni durevoli e abbiamo studiato nuove misure», alle quali si affianca anche a un grande lavoro di riduzione dei tempi di accesso e di messa a terra degli strumenti targati Simest. Che punta altresì a rafforzare l'attività di affiancamento e trasferimento del know how sui mercati internazionali alle imprese. «Per raggiungere questo obiettivo - conclude Corradini D'Arienzo - stiamo seguendo due strade. Una è quella dei presidi all'estero che stiamo intensificando: l'ultimo lo abbiamo aperto a Nuova Delhi, a fine novembre

aprire un nuovo ufficio a Riad, in Arabia Saudita, e subito dopo a New York. La seconda ci porta a lavorare sugli hub di conoscenza, a partire dal Mezzogiorno, prioritario nel nostro piano, dove vogliamo creare una piattaforma, insieme a università, associazioni industriali e locali, per diffondere conoscenza internazionale e fiducia tra le imprese, facilitando l'accesso ai mercati esteri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chimica, produzione in calo Energia meno cara la priorità

Cristina Casadei



«Ci troviamo davanti a una duplice esigenza: presidiare la realtà e inventarsi il domani». Il presidente di Federchimica, Francesco Buzzella, davanti alla gremita platea degli industriali che ieri hanno partecipato all'assemblea della Federazione al Teatro lirico di Milano, per realizzare questa duplice esigenza indica due temi su cui lavorare: i costi dell'energia insostenibili e la capacità dell'Europa di riportare al centro l'industria. Lo fa davanti al Presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, reduce da un incontro sulla manovra con il ministro delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, e ad esponenti del Governo come il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, e quello per gli Affari europei, Tommaso Foti, raccogliendo anche i messaggi di Raffaele Fitto, Vicepresidente esecutivo per la coesione e le riforme della Commissione europea e della Vicepresidente del Parlamento europeo, Antonella Sberna, come anche del ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso e di quello degli Esteri, Antonio Tajani.

Nel suo discorso Buzzella spiega che «l'Europa è in perdita di competitività». In ritardo su molte cose, finanche l'intelligenza artificiale, ed è «oberata da burocrazia e iper regolamentazione». Ma la prima delle priorità è l'energia, un tema che va affrontato «facendoci guidare da una sola parola d'ordine: pragmatismo». Ed ecco allora che l'Ets, l'Emission trading system, nato 20 anni fa per accompagnare la riduzione delle emissioni industriali, diventa «l'esempio più lampante delle numerose incongruenze dell'approccio ambientale europeo che ostacola lo sviluppo industriale». Serve un cambio di passo veloce e questo è vero soprattutto, «per energy release e gas release.

Ma è ancora più urgente eliminare il differenziale di prezzo tra l'indice di riferimento italiano - Psv e quello del resto d'Europa, differenziale che ha raggiunto anche valori superiori a 5 euro/MWh che si traducono in un maggior costo annuale di 1,3 miliardi di euro sulle bollette del gas». Un dato che il ministro Pichetto Fratin precisa meglio sottolineando che «se aggiungiamo anche il costo dell'elettricità si arriva a 2,2 miliardi di euro di maggiore costo per i cittadini e le imprese», nel ribadire che «l'Italia è un grande soggetto di traino nel settore della chimica» e quindi «abbiamo una serie di risposte da dare e di posizioni da assumere, in particolare nei rapporti con la Ue. Non si può andare avanti con il freno a mano tirato».

Sulla questione energetica, il Presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, parlando del Decreto energia, sintetizza che «serve più coraggio, l'energia è un tema di competitività». E raccoglie l'invito del ministro Foti a «fare sentire la voce delle imprese» in questa Europa che non riesce a chiarirsi le idee su una domanda: «L'industria è centrale?». Per Foti no, tant'è che «il Green Deal non è stato un errore, è stato un accidente voluto e studiato con l'obiettivo ideologico di deindustrializzare l'Europa». Su questo Orsini si trova pienamente concorde: «C'è da chiedersi quali vantaggi ha portato il Green deal. Con i soldi degli Europei facciamo i bilanci delle imprese degli altri continenti come ad esempio gli Stati Uniti», dice lamentando il fatto che nella Ue c'è «una struttura che non è collegata con la realtà». Però noi «dobbiamo essere competitivi e attrattivi - continua Orsini -. L'Europa dovrebbe fare una cosa semplice, degli Eurobond per rimettere al centro l'industria, ma non sta facendo nulla». Tornando alle questioni nazionali, Orsini spiega di aver rappresentato al ministro Giorgetti che «nella manovra ci sono cose che non ci piacciono. Il primo tema è l'uso del credito d'imposta fiscale utilizzando il contributivo, il secondo è la tassazione dei dividendi e il terzo è il fondo centrale di garanzia».

Buzzella, da europeista convinto, non rinuncia a una lucida e critica analisi di quanto fatto finora e di un Green deal che è insostenibile per l'industria, ma neppure a perdere le speranze in un possibile cambio di passo in Europa. «Con l'attuale legislatura, prendiamo atto che alcune delle istanze portate avanti dall'industria sembrano essere state prese in considerazione, ma le misure correttive sono ancora del tutto insufficienti e permangono molte contraddizioni». Un esempio? «La proposta di ridurre le emissioni del 90% entro il 2024, accelerando in modo non sostenibile il percorso già estremamente serrato per la neutralità climatica, fissata al 2050», cita Buzzella.

Il titolo scelto per l'assemblea di quest'anno "La chimica dei valori", trova la sua espressione in molti numeri: il valore economico, per esempio, con un fatturato che nel 2024 è stato di 65 miliardi di euro e che fa della chimica la quinta industria del Paese e il terzo produttore europeo, su cui pesano però «da un lato la nuova ondata di protezionismo americano, con i dazi, e dall'altro la sovracapacità produttiva della Cina, con la quota cinese sull'import italiano di chimica passata dal 6 al 17%», spiega Buzzella. Le ombre si allungano sulle previsioni della produzione che sono di un calo per il quarto anno consecutivo: nel 2025 lascerà sul terreno l'1,5% che andrà ad aggiungersi alla perdita di 11 punti percentuali avvenuta tra il 2022 e il 2024. Al valore

economico della chimica si affianca quello ambientale - tenuto conto che negli ultimi 30 anni questo settore ha ridotto del 70% le emissioni dirette di gas serra e ha dimezzato i consumi energetici - e quello sociale: questa industria impiega più di 113mila addetti altamente qualificati (il 27% sono laureati) e con contratti stabili (il 96% a tempo indeterminato) e ben retribuiti (il 35% in più della media italiana), dà spazio ai giovani (gli under 35 sono aumentati del 22% tra 2015 e 2023) e ha costruito un sistema partecipativo di relazioni industriali. L'espressione del valore sociale della chimica è sintetizzata anche nel contratto di lavoro e nel dialogo continuo con i sindacati che consente di siglare i rinnovi prima della loro scadenza, come anche per l'ultimo, lo scorso aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA